

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 34 - N° 11 - EURO 1,00

NOVEMBRE 2016

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Ci sarà davvero un Patto per Licata?

Licata dal 29 settembre è ancora senza giunta. Non sarà facile per il sindaco aggregare una maggioranza che gli consenta di governare la città. Troppo flebile la sua apertura al dialogo con gli altri. Sempre più aspri i rapporti con l'opposizione. Il Consiglio Comunale snobbato ed ignorato. L'abbraccio di Crocetta, Alfano e Faraone ed altri alla vigilia del referendum e delle elezioni regionali del prossimo anno. Sempre più grave la situazione finanziaria del Comune

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Dopo l'ulteriore abbuffata mediatica e il duro scontro tra il sindaco Angelo Cambiano e il presidente della Regione Rosario Crocetta negli studi de "L'Arena" di Giletti, una sorta di zoo di parolai con ottimi livelli di ascolto, forse qualcosa inizia a muoversi per l'agognato Patto per Licata. Cambiano che più volte aveva denunciato a tutti i mass media di essere stato lasciato solo e abbandonato, nonostante si fosse fidato ciecamente dello Stato ed avesse applicato la legge che prevede la demolizione degli immobili costruiti vicino al mare, ora può contare sulla vicinanza solidale non solo del presidente della Regione Crocetta che ha maltrattato e deriso in televisione, accusandolo peraltro di averlo esposto a seri rischi per avere pubblicamente dichiarato nell'incontro con la stampa al museo della Badia di Licata che in alternativa alle demolizioni degli immobili abusivi il sindaco avrebbe potuto salvarli, dichiarandoli di pubblica utilità, ma del ministro dell'interno Alfano, del sottosegretario alla P.I. Faraone, del prefetto di Agrigento Diomede, di moltissimi sindaci non solo siciliani e persino di un gruppo di consiglieri del comune di Bologna che lo avrebbero proposto per il conferimento della cittadinanza onoraria, additandolo come esempio per il suo coraggio e il suo cieco rispetto della legalità contro ogni abuso. In sostanza la politica ha fatto quadrato attorno a Cambiano e si è detta disponibile a tutti i livelli ad ascoltare le sue ragioni e quali siano i bisogni della nostra comunità per la quale sono necessari in un momento economico difficilissimo interventi e politiche adeguate che diano speranza di cambiamento delle vecchie logiche politiche, che si investa sul territorio licatese per frenare la grave emorragia dell'emigrazione, soprattutto di giovani, che ha toccato, secondo una recente stima, ben 15.903 emigrati, ponendo la città di Licata nella graduatoria dei flussi migratori al 9° posto in Italia, al 3° posto in Sicilia dopo Palermo e Catania.

continua a pag. 6



La nostra città è al 24° posto della speciale graduatoria. Sono 15.903 i licatesi iscritti all'Aire. Occorre avere un'idea chiara e precisa per uno sviluppo serio della nostra città

Licata, città di emigranti

di Angelo Biondi

Licata è la città italiana con uno dei più alti indici di emigrazione (24° posto). La notizia rimbalzata su giornali e tv nazionali ha suscitato un bel po' di commenti nell'opinione pubblica cittadina (per un attimo, distratta dallo spinoso argomento "demolizioni case abusive"). Come al solito la stragrande maggioranza dei commenti (battute flash nelle pause caffè/aperitivo e nei telegrafici post sui social), ha fatto emergere, sdegno e rabbia, fatalismo e rassegnazione; il tutto condito da insulti ed accuse alla classe politica passata e presente.

Che Licata, come tutte le città del meridione d'Italia, fosse fra i comuni con alti indici di emigrazione non era un mistero per nessun licatese e non dovrebbero nemmeno essere misteriose le ragioni per cui, in precisi momenti storici, i flussi emigratori siano stati dei veri e propri esodi di massa. Ma, come accade sempre più spesso in quest'epoca dove i pensieri sono affidati a mezzi sempre più telegrafici (Tweet, Post... altrimenti non li leggerebbe nessuno), si evita di effettuare una sia pur minima analisi per tentare di avviare un processo socio economico (sostenibile e duraturo), in grado di arginare tale fenomeno.

Io provo a farlo, iniziando col dare uno sguardo alla storia della nostra

Licata, città non florida e splendente, così come la nostalgia della gioventù andata e le foto di epoche passate ce la descrivono. Licata ha avuto in certi momenti storici delle particolari condizioni, economiche più che sociali, in grado di arginare con più o meno successo l'emorragia emigratoria. Condizioni legate purtroppo a fattori contingenti, esauriti i quali molti dei nostri concittadini hanno dovuto fare le valigie per cercare altrove lavoro e sostentamento.

La prima grossa ondata emigratoria di cui si hanno tracce documentali è avvenuta fra fine 800 e primi decenni del 900 ed è coincisa con l'inizio della crisi del settore minerario siciliano. La scoperta negli Stati Uniti d'America del minerale a profondità molto meno impegnative e i nuovi processi estrattivi, rendevano obsolete e antieconomiche le miniere di zolfo siciliane, di conseguenza tutta l'economia basata sull'estrazione e la raffinazione del prezioso minerale crollò in maniera irreversibile. Licata che, grazie allo zolfo (miniera di Passarello e la presenza di alcune fra le più importanti raffinerie dell'isola), aveva vissuto il primo vero boom economico della sua storia, perse in un sol colpo, fra diretto ed indotto, migliaia di posti lavoro.

continua a pag. 8

A UN MESE DAL REFERENDUM

I costituenti di ieri e quelli di oggi

di Gaetano Cellura

La storia è maestra di vita. Qualche esempio del passato può aiutarci dunque in questi momenti di post-democrazia. Alcide De Gasperi intervenne sulla nuova Costituzione il 25 marzo del 1947. E lo fece come membro dell'Assemblea Costituente e non come Presidente del consiglio. Scelba, ministro siciliano di Caltagirone, parlò qualche giorno prima della conclusione dei lavori: e per presentare la proposta del governo sulla legge elettorale. Precisando che la proposta voleva solo "facilitare" i lavori, non influenzare la libera volontà dell'Assemblea né sminuirne i poteri.

Erano interventi in punta di piedi, come si può ben vedere. Per tutto il corso dell'Assemblea i banchi dell'esecutivo rimasero vuoti. E non furono pochi i rappresentanti del governo, occupati dalle esigenze di tutti i giorni, che provarono invidia per i loro colleghi impegnati invece a scrivere la Carta fondamentale.

Nenni e Togliatti mostrarono posizioni critiche sulla seconda parte della Costituzione, ma anche la ferma volontà di trovare un compromesso politico per rendere il testo quanto più condiviso dai partiti. Perché la Costituzione deve essere di tutti se vuole durare a lungo.

L'atteggiamento verso i professori era di coinvolgerli nell'elaborazione e nella stesura della Carta: non di chiamarli ironicamente (o sprezzantemente) "professoroni" come si fa oggi. Prima della sua approvazione definitiva Togliatti volle che il latinista Concetto Marchesi ne curasse la forma per renderla chiara e accessibile a tutti. Il nuovo e incomprensibile articolo 70 della Riforma sarebbe stato sicuramente bocciato dal professore siciliano. Marchesi non votò poi l'articolo 7 della Costituzione, quello dei rapporti tra Stato e Chiesa.

continua a pag. 4

Nuovo atto proditorio contro il sindaco

A fuoco un'altra casa di campagna del padre

Ancora un tentativo di incendio in una seconda proprietà agricola del geom. Rosario Cambiano, papà del sindaco. Gli agenti del commissariato di Polizia di Licata indagano, infatti, sulle cause di un incendio che ha aggredito un edificio all'interno di un fondo agricolo (adibito a pescheto) in contrada Conca Ginisi di proprietà di **Rosario Cambiano**. I rilievi sono stati effettuati intorno alle 13,30 di lunedì 31 ottobre quando sono intervenuti anche i Vigili del Fuoco. Non si sa ancora se questo atto proditorio debba intendersi come un secondo avvertimento, dopo l'atto incendiario dello scorso 9 maggio nella casa di contrada Stretto per il quale gli inquirenti hanno già arrestato due licatesi, rispettivamente di 32 e 30, posti agli arresti domiciliari. Ma non ci sono dubbi sulla sua natura dolosa. La direzione e la redazione de La Vedetta, nel condannare questi incivili atti di viltà e violenza psicologica, si stringe attorno alla famiglia di Rosario Cambiano e alla famiglia del sindaco esprimendo la sua più sincera solidarietà.



Il parere del consigliere Calogero Scrimali

Approvato il bilancio consuntivo

Con 19 voti a favore, ed un solo consigliere astenuto, il Consiglio comunale, sotto la guida della Presidente Carmelinda Callea, nella seduta di primo e secondo appello, tenutasi lo scorso 3 ottobre, presso la sala consiliare del Palazzo di Città, ha approvato, con molto ritardo rispetto ai tempi prescritti e per questo il commissariamento da parte della regione, lo schema di Rendiconto della Gestione Esercizio 2015, comprensivo del riaccertamento ordinario dei residui attivi e passivi, della relazione sul rendiconto della gestione 2015, e della relazione tecnica della gestione finanziaria 2015.

Con 20 voti a favore, e sempre un solo consigliere astenuto, il Consiglio ha inoltre dichiarato l'atto immediatamente esecutivo.

Nessun rappresentante dell'amministrazione comunale era presente per il fatto che la giunta era stata licenziata dal sindaco Cambiano alcuni giorni prima. Ma neppure il sindaco ha sentito il bisogno di farsi vedere in Consiglio Comunale.

Apprendiamo dal consigliere comunale Calogero Scrimali che è anche presidente della commissione consiliare Finanze, che il Collegio dei Sindaci Revisori, nella sua relazione ha ammonito ed evidenziato come il ricorso all'intero importo della anticipazione di cassa sia costato al Comune nel solo 2015, ben 125.000 euro di interessi passivi e che si siano utilizzati, per svariati milioni di euro, fondi vincolati che entro l'esercizio finanziario corrente devono essere reintegrati.

Inoltre emerge dalla relazione una difficoltà a far rientrare i parametri che hanno portato il Comune di Licata allo sfioramento del Patto di stabilità, oggi Pareggio di Bilancio, dovuto anche alla difficoltà da parte del Comune di introitare quanto dovuto dai cittadini, in termini di Tasse e Tributi.

Questo porta ad un incremento costante di passività nei conti dell'Ente, dovuti anche all'assenza di un credibile Piano di rientro, che inverte decisamente l'andamento dei conti.

"Sono otto mesi - ci ha dichiarato Scrimali - che monitoriamo i conti mensilmente e li abbiamo visti peggiorare sempre di più, tanto che ancora oggi il saldo di cassa è ancora zero e negli uffici finanziari giacciono fatture non saldate per poco meno di 3,2 ml di euro. Abbiamo ripetutamente evidenziato il problema ed invece che porre rimedio, ci veniva risposto che facevamo allarmismo. Tutte queste ed ancora altre sono le evidenze che emergono dalle letture delle scritture contabili che abbiamo appena visionato e che Sindaco ed Amministrazione hanno testardamente negato fino ad oggi, quasi come se questi nodi non dovessero mai arrivare al pettine. Lo ripetiamo ancora una volta e sommamente: senza un Piano di Rientro ed un programma di contenimento dei costi, non indispensabili, non se ne esce e ciò deve essere affiancato ad un rigoroso programma per l'accesso ai fondi strutturali con Progetti ed azioni di impulso a tutte le sinergie possibili. In assenza di ciò andrà sempre peggio ed a nulla varrà l'ostinata negazione del sindaco e dell'amministrazione."

Nella foto: Calogero Scrimali, presidente della commissione consiliare Finanze



ABUSIVISMO - Il Tar ha rigettato 29 dei 30 ricorsi presentati dagli ex proprietari. Uno è stato differito al merito. Cambiano ribadisce che le demolizioni proseguiranno, ma non per scelta politica, ma per dovere istituzionale. Pullara invoca una legalità equa e giusta

Sono riprese secondo programma le demolizioni



Lunedì 17 ottobre mentre il sindaco Angelo Cambiano teneva la sua conferenza stampa in una affollata aula consiliare per comunicare i motivi per cui non intendeva più dimettersi, riprendevano le demolizioni delle case abusive con sentenze passate in giudicato da anni incamerate nel patrimonio indisponibile del Comune. Questa volta le ruspe della ditta Patriarca di Comiso hanno addentato una costruzione nel cuore della città alta, a sud della chiesa di Santa Maria La Vetere, in via Nestore Alotto, già via Garibaldi, zona meglio conosciuta con il toponimo dei "Cannuni" perché in fondo alla strada durante la guerra operava una batteria antiaerea del Milmart. Questa abitazione è stata edificata all'interno di un'area soggetta a vincolo archeologico e cimiteriale.

Intanto abbiamo appreso che il Tar Sicilia ha rigettato 29 dei 30 ricorsi presentati dai 76 ex proprietari, inclusi nel secondo elenco notificato al sindaco dalla Procura di Agrigento, che chiedevano la sospensione delle demolizioni. Solo un ricorso è stato differito al merito. Abbiamo anche appreso che numerosi dei 76 ex proprietari hanno chiesto ed ottenuto di poter demolire in proprio i loro immobili abusivi.

Il sindaco Cambiano nel corso della conferenza stampa in merito alle costruzioni abusive ha ribadito che "le demolizioni a Licata proseguiranno, anche perché è un dovere istituzionale. Non è una scelta politica... Non ho scelto di demolire come dice il Presidente Crocetta. Ho solo portato avanti quello che stabilisce la legge. Se la politica vuole riappropriarsi del suo ruolo, che lo faccia. Ma non lo faccia in maniera strumentale in prossimità delle elezioni annunciando una sanatoria indiscriminata. La Regione non può fare finta di ciò che accade nei comuni e la politica ne prenda atto non con slogan, ma affrontando la situazione nelle commissioni apposite".

Anche Crocetta nel corso della sua visita a Licata del 15 ottobre aveva ribadito nel corso della conferenza stampa tenutasi al Museo archeologico della Badia che "rispetto a provvedimenti esecutivi della magistratura, non c'è alcun potere politico o istituzionale che possa fermare le demolizioni. Ci rendiamo conto che il fenomeno dell'abusivismo è diffuso a Licata così come in altre città della Sicilia, ma voglio rappresentare che non rientra nei poteri della Regione, decidere di demolire o no. La legge dà ai sindaci tale responsabilità e in tal senso vanno le sentenze dei magistrati." Ma

aveva anche detto che qualora il sindaco non si sentisse di procedere, la Regione potrebbe avocare a sé questi infelici, ma doverosi adempimenti.

A Cambiano e a Crocetta fa eco Carmelo Pullara, sicuro candidato alle prossime elezioni regionali che ha dichiarato in un suo intervento: "Un punto è certo: non si potrà demolire mezza Sicilia perché tecnicamente ed economicamente è impossibile. Non importa chi vince lo show mediatico. C'era una soluzione, nel rispetto della legalità, l'emendamento Fazio che nessuno ha colto anzi taluni hanno persino avvertito con dichiarazioni e nei fatti. Questa diventerà la più grande ingiustizia perché demoliranno poche case e si fermeranno. Occorre la soluzione. Non l'opportunità. E la soluzione non è raderlo al suolo il 20% delle case italiane, non è tirare nel sacco la provincia e tutti nella distruzione. Partendo da Licata! Costruiamo non distruggiamo... Lottiamo per una giustizia sostanziale e reale che non crei iniquità imperdonabili!"

Nella foto, l'abbattimento della casa abusiva di via Nestore Alotto

Il Consiglio Comunale ha dato parere favorevole

Avviata la procedura di accertamento sulla presunta incompatibilità del consigliere Giorlando Farruggio

Dopo il rinvio dei lavori del 3 ottobre, dovuto alla mancanza di numero legale (erano rimasti solo i consiglieri di opposizione: Scrimali, Russotto, Grillo, Munda, Vincenti, Terranova, Bennici, Termini, Sciria, Violetta Callea e il presidente Carmelinda Callea), con 19 voti a favore, ed un astenuto, il Consiglio comunale, nella seduta di prosecuzione tenutasi il 4 ottobre, ha dato l'ok all'avvio della procedura di accertamento della sussistenza della causa di incompatibilità sopravvenuta nei confronti del consigliere comunale Giorlando Farruggio, del gruppo "Sicilia futura".

La contestazione nei confronti di Farruggio deriva dalla presentazione di un ricorso al Tribunale amministrativo regionale di Palermo (contro il Comune) relativamente ad una questione legata ad un abuso edilizio. La notifica del ricorso era arrivata agli uffici comunali lo scorso 20 settembre.

E' stato il segretario generale Giovanna Italiano a spiegare quali

sono i passi previsti dalla legge. Il consigliere Farruggio ha adesso la possibilità, entro un termine perentorio di dieci giorni, di proporre delle "memorie difensive" o ritirare il ricorso al Tar proposto nelle scorse settimane. In caso contrario, trascorsi i dieci giorni di tempo, sarà nuovamente il Consiglio comunale a doversi pronunciare sulla decadenza a cui seguirebbe l'eventuale surrogata della prima dei non eletti inse-

rita nelle lista del consigliere "uscite".

Sono state tre le mozioni pregiudiziali presentate dai consiglieri Giuseppe Moscato, Stefano De Caro e Angelo Iacona per tentare di rinviare ad altra data la trattazione del punto riguardante la procedura di accertamento dell'incompatibilità del consigliere Giorlando Farruggio.

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Sostieni l'attività de

La Vedetta

al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando **25.00 Euro** sul conto postale

1021792740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina



Cala il sipario sulle annunciate dimissioni di Cambiano

Quanto opportunismo ed ipocrisia in chi dice: ipocrita!

Riceviamo e pubblichiamo:

■ Cala il sipario sulle annunciate dimissioni del Sindaco di Licata. Angelo Cambiano, ovviamente, non si dimetterà. Ma cosa ha fatto desistere il Sindaco dal suo proposito? Sarebbe la promessa di esponenti del governo nazionale e regionale di istituire un tavolo permanente che dia luogo ad un "patto per Licata", con interventi straordinari sulle varie emergenze cittadine. In altri termini la presunta promessa di fare arrivare soldi a Licata. Quanti tavoli di questo tipo hanno storicamente raggiunto l'obiettivo e fatto arrivare soldi? ... Se poi consideriamo le cose che si dovrebbero finanziare i dubbi aumentano. Qualcuno riesce ad immaginare davvero che la UE lascerebbe finanziare le attività produttive in spregio alle regole sulla concorrenza? Il Sindaco omette di ricordare che, per esempio, siamo stati esclusi dal "patto per la Sicilia" perché il comune non ha presentato nessun progetto quando avrebbe dovuto e non per colpa dell'odiata politica. Ma per ritornare al tema, si è invocata equità chiedendo che si demolisse ovunque e non solo a Licata, ma in realtà si pensava di fermare le ruspe. Il Sindaco simbolo della lotta all'abusivismo edilizio, che minaccia dimissioni se la regione approva l'emendamento "Fazio", vuole che la regione prenda provvedimenti risolutivi ed immediati. In altri termini il sindaco avrebbe voluto fermare le ruspe nelle more di questi fantomatici provvedimenti, senza neppure chiederlo per evitare di sporcare il suo vestito lido di "nuovo" paladino della legalità.

Ma cosa ha ottenuto in concreto il sindaco dopo un altro atto di questa commedia? Ha ottenuto, e non poteva essere altrimenti, che a Licata si continuasse a demolire mentre altrove sono ancora a caccia delle risorse; ha ottenuto la promessa di un tavolo di discussione (non si è mai negato a nessuno) su Licata ed una convocazione a Palermo; ha ottenuto un'altra puntata da Giletti (con buona visibilità mediatica personale); ha ottenuto un maggiore isolamento della città rispetto agli altri comuni del comprensorio. Quindi il sindaco rispetto al tema delle demolizioni non ha ottenuto nulla e rispetto ai bisogni della città ha ottenuto una promessa difficilmente realizzabile e che, dopo il referendum costituzionale, potrebbe essere carta straccia. Premesso che la legge va rispettata e le sentenze eseguite pure se altrove non lo fanno, il sindaco continuerà, per usare il suo esempio, a non poter spiegare ai suoi cittadini che la legge è uguale per tutti, perché mentre a Licata si demolisce, nella villetta a pochi metri ma ricadente in un altro territorio, invece non lo si fa. Questa era la ragione irrisolta delle sue annunciate dimissioni. Il tema dell'equità e della diversa percezione di un senso di ingiustizia era un tema serio che andava posto a monte di questa vicenda e non certamente dopo l'inizio delle demolizioni, quando inevitabilmente, a torto o a ragione, si è diffuso il senso di "vessazione" sui licatesi.

Comunque, questa riaccensione dei riflettori su Licata è stato motivo per tenere la città in uno stato di sospensione. Sono trascorsi 20 giorni da quando il sindaco ha azzerato la giunta ed ancora non è venuto a riferire al licatesi in Consiglio Comunale su cosa vuole fare e con chi. Abbiamo assistito ad una girandola di incontri con leader di caratura nazionale nell'antica concezione politica che questi possano costringere i referenti locali ad accettare accordi chiusi dall'alto e sulle loro teste. Questo modo di procedere mortifica la dignità delle persone e testimonia una concezione della politica e della cosa pubblica sprezzante del territorio e di ogni forma di democrazia partecipata, altro che "nuovo che avanza".

Caro Sindaco noi abbiamo atteso le sue mosse in religioso silenzio, non abbiamo chiesto una interlocuzione con lei, ma lei, che è uomo della legalità, dia luogo ad un suo obbligo di legge, non convochi conferenze stampa ma venga in Consiglio e li indichi la strada che vuole percorrere, il programma che vuole realizzare e dica con chi vorrebbe andare avanti alla luce del sole. La città è paralizzata e mentre lei gira per i talk show al fine di ottenere promesse, i licatesi vivono i problemi: • del lavoro, per risolvere il quale in assenza di una qualsiasi idea di sviluppo, emigrano; • delle tasse sui rifiuti, troppo alta a fronte di un servizio scadente e per il quale lei ha appena approvato una ordinanza sindacale contingibile ed urgente (di cui non si ravvisano i presupposti giuridici) che ripropone "l'house" (contro una delibera di consiglio comunale che prevede l'esternalizzazione) e per la realizzazione della quale ha creato uffici e nominato responsabili; • del funzionamento del depuratore per garantire la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente attraverso una verifica effettiva sul corretto funzionamento, aprendo un vero contenzioso con Girgenti Acque che possa portare alla rescissione del contratto e alla restituzione ai cittadini del canone di depurazione; • dell'utilizzo del reflu per fini irrigui che, dopo avere espletato una gara non viene affidato agli aggiudicatari; • della valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale di Licata, magari evitando di sbagliare le tabelle turistiche, buttando soldi pubblici al vento; • del recupero del centro storico e delle periferie, mete dei soli cani randagi; • del potenziamento della vocazione turistica della città, mortificata dalla pubblicità negativa che la vicenda dell'abusivismo edilizio ha inevitabilmente determinato; • Della certezza, per i dipendenti comunali, di percepire lo stipendio il 27 come tutti i dipendenti della P.A. • etc. etc.

Per fare tutto questo serve un Sindaco ed una amministrazione nel pieno delle sue funzioni e con delle idee, dei progetti ed un programma da realizzare. Noi non vediamo nulla di tutto questo, vediamo il suo protagonismo personale ed una città divenuta, suo malgrado ed in solitudine, la capitale dell'abusivismo e dell'anti-abusivismo sospesa in attesa di miracoli che arrivino dall'alto. Licata e i licatesi meritano di assurgere agli onori della cronaca per altro.

Licata 18/10/2016

I Consiglieri: Giuseppe Russotto, Calogero Scrimali, Vincenzo Sica, Tiziana Sciria, Violetta Callea, Antonietta Grillo, Laura Termini, Piera Di Franco, Antonino Terranova, Angelo Vincenti, Alessio Munda, Giada Bennici, Francesco Moscato."

Il 29 settembre il sindaco licenzia la Giunta e il 12 ottobre annuncia che pensa di dimettersi e il 17 ottobre annuncia che non intende più dimettersi

Il sindaco Angelo Cambiano sfoglia la margherita: mi dimetto, non mi dimetto...

Un fine estate davvero convulso per Licata. Un temporale a ciel sereno. Il sindaco Cambiano con un comunicato stampa il 29 settembre mattina, comunica che, con propria determinazione, ha revocato la nomina a tutti i componenti della Giunta Municipale (Angelo Sambito, Stefania Maria Xerra, Daniele Vecchio, Francesco Carità e Vincenzo Ripellino), ivi compresa quella del Vice Sindaco Giuseppe Montana, con conseguente annullamento delle deleghe a suo tempo conferite ad ogni singolo assessore. Sui motivi che lo hanno indotto ad assumere questa decisione, così ha spiegato: *"Desidero ringraziare tutti gli Assessori che mi hanno collaborato in questa prima fase della mia amministrazione e condiviso il percorso che mi porterà a fare delle scelte diverse al fine di operare una verifica politica con il solo scopo di favorire il rilancio dell'azione amministrativa della Giunta Comunale."*

Ringrazio tutti per essere stati collaboratori e partecipi di ogni risultato ottenuto in favore della comunità, dalla scelta della gestione dei rifiuti Solidi Urbani, al Museo Archeologico la cui riapertura, tanto attesa ed agognata, è oggi una realtà, per poi passare al rilancio del centro storico, a cui si sta lavorando per recuperare, in una cornice di arte contemporanea, la storia di Licata, la cultura, le tradizioni popolari e culinarie, e trasformarlo in attrazione turistica, all'espletamento dei lavori per 3 milioni di euro a favore dell'edilizia scolastica, alla nuova veste della città in materia di decoro cittadino, di recupero delle ville, dei giardini, e tutto quanto è sotto gli occhi di ognuno. Li ringrazio per avermi sostenuto nell'affrontare e superare le difficoltà che non sono mancate, dovute principalmente alle condizioni finanziarie del Comune di Licata.

Licata ha oggi necessità di ritrovare un clima di serenità, non servono gli scontri che fanno di campagna elettorale alla ricerca di affermazioni personali. Desidero solo che questa mia scelta sia interpretata come un segnale positivo, che mi porterà a poter continuare il percorso intrapreso in un nuovo clima che, mi auguro, sia di assunzione di responsabilità da parte di tutti e nell'interesse dei cittadini".

Parole che stupiscono tanti e che da tempo in tanti si aspettavano. Già si è incominciato a vedere all'orizzonte la nascita di una amministrazione di salute pubblica, con tutti dentro, o almeno con tutti quelli che avrebbero voluto spendersi davvero per Licata. Scatta, ancora prima che si intavolassero delle trattative, il toto assessori. Ma di trattative non se ne vedono, almeno nelle sedi deputate e istituzionali. Mille le ipotesi in campo davanti ad una decisione così inaspettata. I soliti ben informati parlarono di un avvicinarsi di Cambiano al Pd renziano e che l'azzeramento della giunta fosse la conseguenza di un vertice palermitano con alcune eminenze del Pd, forse anche all'insaputa dei referenti locali, i quali non condividendo tale approccio per tale motivo sarebbero mancati alla visita del sotto segretario Faraone a Licata, accolto da Cambiano. Altri, invece, hanno anche parlato di intese tra Cambiano e il



ministro Alfano. Insomma, un po' di confusione, ma nel frattempo nessun tavolo di trattativa per la formazione della nuova giunta.

Il 12 ottobre, un altro annuncio a sorpresa di Cambiano. Anziché presentarsi in Consiglio Comunale ed aprire un dibattito, fa sapere, nel corso di un incontro con un gruppo di ex proprietari di case abusive e alla vigilia dell'inizio della nuova fase di demolizioni, che starebbe pensando a un clamoroso passo indietro e che lunedì 17 ottobre, nel corso di una conferenza stampa, già convocata per le ore 12, avrebbe annunciato le sue dimissioni da sindaco.

Sabato 15 ottobre, arrivano a Licata, troppo tardi per Cambiano, il presidente della Regione Crocetta, il vice presidente Lo Bello e l'assessore regionale al territorio ed Ambiente, Croce, per incontrare il sindaco, che non si fa trovare perché impegnato a Taormina in un convegno con il ministro Alfano. In una conferenza stampa al Museo Archeologico della Badia, Crocetta un po' risentito dichiara: *"Chiedo al sindaco di Licata, formalmente, di rinunciare alle dimissioni. Non può essere attribuita al nuovo sindaco, infatti, la responsabilità di una gestione assurda del territorio che ha portato alla realizzazione di immobili in zone demaniali, in aree dove non si può intervenire con alcuna sanatoria. Mi rendo conto della disperazione personale con la quale deve fare i conti il sindaco ma rispetto a provvedimenti esecutivi della magistratura, non c'è alcun potere politico o istituzionale che possa fermare le demolizioni. Ci rendiamo conto che il fenomeno dell'abusivismo è diffuso a Licata così come in altre città della Sicilia, ma voglio rappresentare che non rientra nei poteri della Regione, decidere di demolire o no. La legge dà ai sindaci tale responsabilità e in tal senso vanno le sentenze dei magistrati. E' sicuramente impensabile che oggi si possa pervenire a una nuova legge di sanatoria, non intendiamo contribuire ad incentivare le pratiche del passato. Chiedo al sindaco pertanto di fare una seria riflessione e sono pronto a incontrarlo come sempre per discutere insieme il da farsi".*

Ma l'incontro, o meglio lo scontro, avviene domenica 16 ottobre davanti a tutta l'Italia nell'Arena di Giletti, dove Cambiano preciso e determinato nelle argomentazioni mette in difficoltà Crocetta visibilmente risentito, ribadendo senza mai scomporsi l'esigenza di sostegno dalla politica e chiedendo soluzioni che potessero affrontare il problema in tutti quei territori dove l'abusivismo è diffuso e radicato attraverso precisi impegni normativi a

favore dei Sindaci. Crocetta gesticolante e subito in difficoltà tra urla, sudori e impicci lessicali, non esce dall'impasse, non dà risposte alle sollecitazioni dello stesso Cambiano, ma alla fine si dice disponibile ad

incontrare Cambiano a Palermo e ad affrontare il caso Licata.

Lunedì 17 ottobre, alle ore 12,00, secondo programma, Cambiano, che ancora non sente l'esigenza, per altri il dovere, di presentarsi in Consiglio Comunale e riferire quanto era accaduto, nel corso dell'affollatissima conferenza stampa tenutasi nella sala consiliare del Palazzo di Città, ha annunciato di rinunciare all'intento di dimettersi e, pertanto, di continuare ad amministrare.

A determinare questa sua decisione, la risposta positiva avuta dalle Istituzioni, sia regionali, tramite il Governatore Crocetta, che nazionali, per il tramite del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, il sottosegretario Davide Faraone e il Presidente della 13a Commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Francesco Maria Marinello, al suo appello per l'istituzione di un Tavolo Permanente di cui facciano parte il Comune, la Regione e il Governo, per addvenire ad un **Patto per Licata** che preveda l'adozione di misure straordinarie a favore della Città e del territorio comunale. In particolare, le sue richieste mirano ad una serie di interventi in materia di abusivismo edilizio e di compensazioni finanziarie e politiche adeguate a favore della collettività licatese, nonché la concessione di una deroga al Patto di Stabilità e l'adozione di misure straordinarie da prevedere nel prossimo assestamento di bilancio regionale e di interventi per porre freno al dissesto idrogeologico e all'erosione della costa, la concessione di risorse straordinarie da destinare alle attività produttive, il potenziamento del Presidio Ospedaliero San Giacomo d'Altopasso di Licata, l'ammodernamento della Strada Statale 115 e il rilancio delle attività portuali.

Nel corso dell'incontro ha comunicato ai cronisti e ai presenti che il Presidente della Regione Crocetta, ha già data la sua disponibilità ad incontrarlo mercoledì 19 ottobre a Palermo, come è avvenuto e come riferiamo a parte sugli esiti, per parlare del Patto per Licata e a partecipare al tavolo permanente. Analogo invito ha ricevuto per essere audito il 20 ottobre a Roma dalla Commissione Ambiente del Senato in merito alle problematiche connesse all'abbattimento degli immobili abusivi. Alla fine della conferenza stampa, ha affermato, testualmente che le sentenze relative alle costruzioni abusive *"vanno rispettate senza se e senza ma"*.

Nella foto: Cambiano e Crocetta all'Arena di Giletti



Prima il rispetto delle norme e degli interessi dei licatesi, poi i personalismi

Rifiuti: chi gestirà il servizio?

Riceviamo e pubblichiamo:

A seguito delle dichiarazioni di stampa del Sindaco Angelo Cambiano e dell'assessore Carmelo Sambito relativamente alla fuoriuscita dalla Dedalo Ambiente ed in merito alla gestione in house direttamente in capo alla SRR del servizio di raccolta dei rifiuti, vorremmo precisare che è passato un anno e tre mesi dal suo insediamento e il Sindaco ciclicamente



dichiara di volere uscire dalla Dedalo ma poi non pone in essere gli atti necessari per farlo davvero in tempi celeri.

Inoltre è stato valutato che la delibera che prevedeva l'house, portata in Consiglio Comunale, avesse importanti limiti sia in ordine alla sostenibilità economica sia a quella giuridica, tanto da indurre il Consiglio stesso a cambiare orientamento e votare una nuova delibera, la n. 56 del 27 aprile 2016, che prevedesse l'esternalizzazione del servizio. A quella delibera di aprile, ancora una volta, l'Amministrazione non ha fatto seguire gli atti necessari conseguenti: la predisposizione del bando e l'indizione della gara di appalto, proseguendo nel suo pervicace progetto di realizzare l'house. Intanto i cittadini continuano a pagare a peso d'oro i rifiuti per avere un servizio scadente dalla Dedalo.

Ciò che oggi ci interessa capire, però, è come possa fare il Sindaco e la Srr, nel rispetto della legge, a "fregarsene" di quanto deliberato dal Consiglio Comunale ed a compiere scelte diverse da quelle volute dall'organo di indirizzo politico della città.

L'assessore Carmelo Sambito durante una conferenza dei capigruppo, voluta dal Presidente del Consiglio, ha dichiarato che si tratta di una "scelta politica". Vorremmo sommessamente ricordare che questa scelta politica spetta al Consiglio Comunale e non all'Amministrazione. **Noi non siamo affezionati ad uno schema (house o esternalizzazione) a prescindere**, tuteliamo gli interessi dei cittadini che rappresentiamo al pari del Sindaco, ma non possiamo accettare che si scavalchino le prerogative del Consiglio Comunale.

Se ci sono fatti nuovi o norme diverse che consentono di esaminare opzioni altre rispetto a quelle fin qui esaminate, come quella di una gestione diretta della Srr, l'Amministrazione le porti in Consiglio e si valuterà la scelta migliore nell'interesse dei cittadini. Anche se fossero cambiate perfino le competenze, il Sindaco avrebbe il dovere di spiegarlo al Consiglio e alla città, altrimenti saremmo davanti all'ennesimo grave episodio di delegittimazione politica del Consiglio.

A tal proposito è assolutamente inammissibile che il consigliere comunale Russotto chieda, ai sensi dell'art. 9 comma 3 del Regolamento di Funzionamento del Consiglio, di ottenere tutti gli atti del procedimento con il quale il comune ha richiesto alla Srr di farsi carico della gestione del servizio dei rifiuti a Licata e l'Amministrazione non risponde o risponde che non è in possesso dei documenti.

Ci auguriamo che al Consigliere vengano immediatamente forniti gli atti e che il tutto venga chiarito e discusso in apposito Consiglio Comunale che il Sindaco vorrà chiedere di convocare al Presidente del civico consesso. Non vorremmo che la vita politica cittadina fosse ulteriormente condizionata da denunce giudiziarie, ma non ci sottrarremo neanche a questa ipotesi se si dovessero palesare estremi di reato a danno dei Consiglieri Comunali e della Città.

Il Sindaco porta avanti un suo progetto contro l'indirizzo del Consiglio e così facendo anziché uscire velocemente dalla Dedalo continua a far pagare ai cittadini un salasso quale prezzo del servizio. E' evidente che il suo senso di rivale personale prevalga sull'interesse dei licatesi.

Licata 29/09/2016

I Consiglieri: Giuseppe Russotto, Calogero Scrimali, Angelo Vincenti, Laura Termini, Violetta Callea, Antonietta Grillo, Vincenzo Sica, Tiziana Sciria, Antonino Terranova, Alessio Munda, Giada Bennici, Francesco Moscato, Piera Di Franco

Nella foto Violetta Callea, una delle firmatarie del documento

RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI. Cambiano ignora la delibera del Consiglio Comunale

La gestione dei rifiuti è passata al Comune in forma diretta

In data 6 ottobre il sindaco Cambiano, disattendendo l'atto di indirizzo del Consiglio Comunale che aveva indicato la esternalizzazione della gestione dei rifiuti, ha emesso una determina con la quale, tra l'altro, ha disposto che nelle more dell'affidamento da parte della SRR (Società di Regolamentazione Rifiuti), per la durata di sei mesi, e comunque fino alla completa operatività da parte del nuovo gestore, il servizio di gestione integrata dei rifiuti, sarà realizzato in forma diretta (in house) dal Comune.

Per realizzare questo progetto, Cambiano ha istituito un apposito Ufficio Ambiente Comunale, che avrà il compito di occuparsi della gestione del servizio nei suoi vari aspetti, individuando nell'arch. Pietro Lucchesi il responsabile con autonomia direzionale di direzione, coordinamento generale e programmazione del servizio nel Comune di Licata.

Per la gestione del servizio l'Ente si avvarrà dell'intero personale della Dedalo Ambiente in atto presente ed inquadrato nel cantiere di Licata, di mezzi, strutture, attrezzature, mate-



riale di consumo e quanto altro stabilito con apposita convenzione da stipulare con la Dedalo Ambiente AG3 Spa in liquidazione.

"A questa determinazione - spiega il Sindaco Angelo Cambiano - anche nel rispetto di quello che è il programma elettorale con il quale mi sono presentato alla Città, dopo la lunga fase di studio e di analisi, sono giunto alla luce dei disservizi registrati in città e nell'intero territorio comunale, in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché di ogni altro servizio di competenza della Dedalo Ambiente

mai adeguatamente soddisfatto, con notevole pericolo per la tutela dell'igiene e della salute pubblica, e di danno all'immagine della Città. A questo vanno anche aggiunte le diverse sollecitazioni pervenute, ed impartite dal Presidente della Regione Siciliana per l'adozione di idonei provvedimenti per fronteggiare le condizioni di eccezionalità, urgenza ed indifferibilità in materia di rifiuti in Sicilia. Situazioni, che la Dedalo Ambiente, con gli strumenti ordinari a sua disposizione non è stato in grado di affrontare e risolvere".

"Angelo Cambiano - ha dichiarato Angelo Biondi - conferma la scelta (pienamente condivisa dalla giunta da lui azzerata) di proseguire nel percorso della gestione "in house" della spazzatura, a dispetto del chiaro atto di indirizzo della maggioranza dell'organismo istituzionale (consiglio comunale) a cui spetta la competenza esclusiva del nuovo modello di gestione."

Nella foto: l'arch. Pietro Lucchesi

"Nessuno può sentirsi abbandonato dallo Stato per sviare la soluzione di problematiche che, per legge e in funzioni dei ruoli istituzionali che ricopre, ha il dovere di affrontare e risolvere."

Spegniamo la TV. Alziamo la testa

Riceviamo e pubblichiamo:

Si riaccendono le luci e ricomincia lo show mediatico, mentre la nostra città continua a sprofondare nel degrado e a svuotarsi di giorno in giorno, come emerso dalle recenti inchieste giornalistiche de la Repubblica e TV7.

La strategia della confusione in cui si cerca di condurre i cittadini sulla questione demolizioni - marginale rispetto a un quadro complessivo che è drammatico e di grande preoccupazione - prima o poi presenterà il conto, e può essere amaro. Tutto è passato in secondo ordine: dallo sfornamento del patto di stabilità con potenziale danno erariale a carico di amministratori e dirigenti, alla recente ordinanza con tingibile e urgente adottata dal Sindaco sui rifiuti che presenta molteplici criticità, e a seguito della quale, proprio in questi giorni, sono stati effettuati pagamenti di

notevole importo in favore della Dedalo Ambiente (la stessa società, in liquidazione, a cui sono state addebitate gravissime inadempienze nella gestione del servizio), creati nuovi uffici e nominati responsabili, ricorrendo anche a professionisti esterni, e, dulcis in fundo, affidamenti diretti a società come la SEAP di Sergio Vella, che, come emerge da una recente interrogazione rivolta al presidente del consiglio Matteo Renzi, è testimone di nozze dell'attuale ministro dell'interno Angelino Alfano e la cui attività di trasporto e smaltimento rifiuti sarebbe svolta senza gara d'appalto presso diversi comuni siciliani.

Passata in secondo piano anche la vicenda degli oneri connessori per la realizzazione del porto turistico di Licata, circa 7 milioni di euro, il cui recupero rappresenterebbe una boccata di ossigeno per le casse comunali, così come la mancata valutazione di una

possibile azione risarcitoria nei confronti della Società Girgenti Acque per il mancato funzionamento del depuratore comunale e per i danni provocati all'ambiente, in particolare alla foce del Salso.

Licata non deve e non vuole continuare ad essere facile preda di imponderabili scelte politiche in danno delle sue bellezze naturalistiche, archeologiche e storiche.

Licata non vuole eroi, né veri né presunti, ma solo uomini e donne che facciano il proprio dovere, ognuno nella propria quotidianità.

Nessuno può sentirsi abbandonato dallo Stato per sviare la soluzione di problematiche che, per legge e in funzioni dei ruoli istituzionali che ricopre, ha il dovere di affrontare e risolvere.

Spegniamo la TV. Alziamo la testa.

16-10-2016

Associazione a testa alta"

Dalla prima ... I costituenti di ieri e quelli di oggi

Altra epoca e stili diversi. La democrazia italiana, appena nata, era senza dubbio messa meglio di quella attuale. Il governo non interferiva nei lavori della Costituente, rispettoso del ruolo di un'Assemblea eletta liberamente dai cittadini. Oggi vediamo il Presidente del consiglio, direttamente in campo a favore del Sì, che ha reso il referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre un voto su se stesso. Vuole prendere due piccioni con una fava: l'approvazione della Riforma e la propria conferma a Palazzo Chigi. Abbiamo ancora un mese per riflettere su tutto questo.

La discussione sulla composizione

del Senato si svolse tra la fine di settembre e i primi dieci giorni d'ottobre del 1947. E proprio sull'elezione di secondo livello, che tanto oggi ci divide, Nitti pronunciò parole sensate: "Il nostro paese - disse - non ha struttura politica che assicuri contro le cattive influenze e contro la corruzione". Ecco un punto, il punto, che più suscita scandalo. Le parole di Nitti sono ancora attuali perché con la riforma Renzi-Boschi si mandano al Senato, e proprio attraverso l'elezione di secondo grado, i rappresentanti delle regioni e dei comuni. La classe politica cioè più esposta (e disposta) alla corruzione, premiandola pure con l'immunità parlamentare.

I costituenti di ieri avevano l'obiettivo di dare una Carta all'Italia uscita dal fascismo e ancora tra le macerie della guerra. Quelli di oggi (costituenti si fa per dire) hanno l'obiettivo di dividere il paese, più di quanto già non lo sia. Guelfi e ghibellini, bianchi e neri come nel piccolo mondo fiorentino da cui il Presidente del consiglio proviene. È vero che proprio loro - i nostri padri costituenti - dissero che la seconda parte del testo non è eterna e andava nel tempo riformata. Ma nel senso di renderla migliore. Non peggiore come succederebbe con questa Riforma.

Gaetano Cellura



Una vergogna che lo Stato si sia fermato alle porte di Licata e che la legge non si applichi a Favara, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Bagheria, alla Foce del Simeto, etc.

Cambiano incassa la solidarietà di Italia Nostra e Lega Ambiente

Angelo Cambiano alla fine non è così "solo" per come aveva dichiarato di essere, infatti ha incassato la solidarietà e l'apprezzamento anche dei vertici siciliani di Italia Nostra e di Lega Ambiente. Ecco cosa ha dichiarato Leandro Janni di Italia Nostra "In Sicilia la città di Licata è diventata simbolo di legalità, di lotta all'abusivismo edilizio. La città, certo, ma soprattutto il suo giovane e coraggioso sindaco. Al sindaco di Licata Angelo Cambiano esprimiamo ancora una volta la piena solidarietà e il sostegno di Italia Nostra. Di certo egli si muove, agisce in un contesto difficile, insidioso, assai ambiguo. In un contesto in cui l'attuale presidente della Regione Siciliana si permette di fare affermazioni gravi e sconcertanti (scusandosi e in



qualche modo giustificandosi, successivamente). In un contesto in cui ci sono parlamentari regionali che ancora concepiscono e presentano in Aula disegni di legge finalizzati a nuove, "inammissibili" sanatorie edilizie. In un contesto in cui ancora troppi amministratori non applicano la legge e si nascondono dietro formule retoriche e scandalosi bizantinismi: nell'agrigentino, nel palermitano, nel trapanese, nel catanese. In tutta l'Isola,

insomma. Vedremo cosa determinerà il Patto per Licata. Cosa verrà dal Governo regionale e dal Governo nazionale. Noi crediamo fortemente che questa peculiare, virtuosa esperienza di Licata vada incoraggiata, culturalmente e politicamente. E vada sostenuta finanziariamente. Alla luce del sole. Senza ulteriori ambiguità e contraddizioni. Immaginando, programmando e progettando una Sicilia altra. Possibile. Tutelando e valorizzando, pienamente, lo straordinario patrimonio ambientale e culturale dell'Isola."

Quando Gianfranco Zanna, presidente regionale di Lega Ambiente, seppe delle probabili dimissioni di Cambiano, ecco cosa ha dichiarato "Angelo Cambiano si vuole dimettere da sindaco di Licata perché, sostiene, lo Stato lo ha

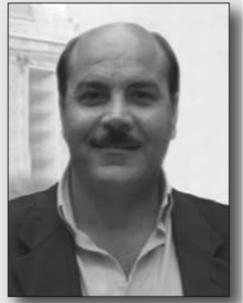
lasciato solo. Ha ragione e ha tutta la nostra solidarietà. Lo avevamo denunciato l'estate scorsa quando ci siamo battuti strenuamente contro l'ennesimo emendamento presentato all'Ars per una nuova impossibile e scandalosa sanatoria e in quel frangente, ricordando quello che era successo a Licata, ci eravamo rivolti al Ministro degli Interni. Ora il gesto clamoroso di Cambiano. Impossibile dargli torto. Qualunque decisione prenderà, la Legambiente sarà al suo fianco. Resta la vergogna che lo Stato si sia fermato alle porte di Licata e che la legge non si applichi a Favara, Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Bagheria, Triscina, alla Foce del Simeto e potrei continuare a lungo".

Nella foto Angelo Cambiano

Cannibalismo Politico

di Angelo Biondi

D a qualche mese e sempre più spesso mi capita di ascoltare commenti poco lusinghieri sul sindaco Cambiano, e sulla sua azione politica amministrativa. E visto che le critiche e le accuse, più o meno feroci, abbondano copiose mi sono chiesto: dove sono finiti le migliaia di elettori festanti (con palloncini colorati in mano), che poco più di un anno fa inneggiavano alla sua vittoria. Una vittoria che, stando ai discorsi ascoltati in campagna elettorale, avrebbe cambiato, senza indugio, il volto di una città "da troppo tempo offesa e martoriata dalla vecchia politica" (intendendo per vecchia politica e facendo di tutta tua l'erba un fascio, tutto ciò che aveva preceduto temporalmente la loro proposta). Angelo Cambiano, quindici mesi fa era il "nuovo che avanza"; la proposta politica fresca ed immacolata, senza nulla da spartire né con gli amministratori del passato, né con le loro azioni politiche (tutte indistintamente etichettate "scellerate ed inconcludenti"). Oggi, stando alle sempre più numerose "voci di popolo", anche Cambiano e la sua amministrazione hanno perso lo status di politici nuovi ed immacolati, diventando anch'essi amministratori datati ed inconcludenti già pronti per essere rotamati.



Quanto sopra non è la premessa per esprimere un giudizio sull'operato dell'amministrazione Cambiano (lo farò in altro momento), ma semplicemente l'input per la riflessione che segue:

A Licata, la storia si ripete, cambiano gli attori, ma il copione è sempre lo stesso. Nella nostra città, da quando è in vigore l'elezione diretta del sindaco, non c'è stata nessuna amministrazione (al di là dei relativi meriti o demeriti oggettivi), che all'indomani dell'elezione non sia stata oggetto di critiche pesanti ed attacchi veementi tesi ad azzoppare l'azione amministrativa, buona o brutta che fosse. Si è posto in essere una sorta di "cannibalismo politico" teso a divorare gli amministratori protempore, delegittimandone l'operato evocando oscure trame finalizzate al raggiungimento di personali benefici. Sindaci ed amministrazioni elette con grande partecipazione di popolo criticate e messe sotto accusa, dallo stesso popolo, partecipe ed inneggiante di pochi mesi prima. Quasi fosse un gioco: prima tifosi sfegatati, pronti anche alla rissa pur di metterti sulla torre, poi elettori disillusi e pentiti, impazienti di buttarti giù. Non è un caso che nella nostra città nessuna esperienza amministrativa abbia ricevuto un secondo mandato politico. E' pur vero che nessuno dei sindaci uscenti si è ripresentato personalmente alle immediate elezioni successive, ma è innegabile che ognuno abbia appoggiato un preciso candidato per dare continuità alla propria azione politica.

E' stata invece la discontinuità la parola d'ordine, il verbo da seguire ad ogni costo. Prendere le distanze da chi ti ha preceduto, incolpandolo di tutto e di più, è stata la carta vincente delle passate campagne elettorali: il programma, la capacità politica, l'esperienza e la preparazione, aspetti secondari e quasi irrilevanti. Essere nuovi politicamente è il requisito fondamentale, non aver mai amministrato il merito più grande.

Su questo nostro strano comportamento di cittadini ed elettori dovremmo, forse, riflettere un pochino; siamo sicuri: che tanta discontinuità sia un bene per Licata? Che la smania di demolire a prescindere quanto fatto dagli amministratori precedenti, sia stato vantaggioso? Che la continua ricerca del "nuovo che avanza" sia la soluzione migliore per dare valide risposte ai problemi della città?

E ancora, ma è proprio vero: che quanto fatto dagli amministratori di questi ultimi 5 lustri è stato tutto un disastro? Che non ci sia stato, nell'attività svolta dai cinque sindaci passati, nessun atto amministrativo o scelta politica degna di nota e meritevole di essere proseguita?

Aprire uno spazio di analisi e discussione seria ed onesta su questi argomenti, forse, potrebbe risultare utile ad evitare che questa nostra propensione al cannibalismo politico possa continuare a provocare danni sempre più difficili da rimediare. Già inizia a sentirsi forte fra l'opinione pubblica il ritornello che ama definire gli amministratori licatesi, passati e presenti, uno peggio dell'altro; alimentando quel luogo comune di una classe politica locale, storicamente inetta ed incapace, responsabile di tutti i mali di questa città.

Sono sempre più convinto che se non si supera un tale modo di ragionare, ad iniziare dagli addetti ai lavori: rappresentanti della politica e attuali opinion leader; intellettuali e cittadini attivi; si corre il serio rischio che la storia si ripeti con nuovi protagonisti, ma sempre uguale. Anche perché (ed è questo un altro argomento di riflessione), durante le campagne elettorali amministrative si elencano i problemi storici di Licata, si individuano soluzioni rapide ed esaustive in ogni settore, dimenticando che si tratta di eleggere amministratori locali, con tutti i limiti imposti dalla miriade di leggi regionali e nazionali che ne limitano anche la più piccola autonomia. Eppure, vuoi per l'eccitazione del momento, la voglia di partecipazione e l'entusiasmo che si accende fra i licatesi durante le competizioni amministrative, non manca mai chi: candidati da una parte ed elettori dall'altra, si convince che Licata sia una sorta di città stato capace di legiferare per conto proprio, promettendo i primi, e pretendendo i secondi cose ben al di là delle competenze di un semplice sindaco.

Parco Eolico off shore

Negli incontri col presidente Crocetta e col ministro dell'Ambiente Galletti Cambiano non ne ha parlato

Ci spiace il dover constatare come il contrasto alla realizzazione del parco eolico off shore non sia tra le priorità che il Sindaco di Licata, ha nella propria agenda. Egli non ne ha parlato né con Crocetta né con Galletti, quasi come se egli non fosse il sindaco del Comune capofila del Coordinamento No Peos che vede impegnati, oltre al comune di Licata anche quelli di Gela, Butera, Palma di Montechiaro, Agrigento ed anche le ex province di Caltanissetta ed Agrigento ed anche i tre comitati No Peos di Licata, Butera e Gela.

Il sindaco di Licata ha incontrato il Presidente



Crocetta per il "Patto di Licata", ma ha dimenticato di avergli chiesto un incontro il 18 di settembre 2015, reiterando la richiesta altre due volte, proprio per chiedere un suo fattivo e possibile intervento che potesse aumentare le possibilità di stoppare definitivamente il

progetto. Il giorno successivo ha incontrato il ministro Galletti, del Ministero dell'Ambiente, ma nemmeno con lui ha fatto cenno della necessità che venga ritirata la Via al progetto, perché in contrasto con gli interessi del Territorio.

Ci spiace dover palesare la nostra delusione, perché ne traiamo la considerazione che, quasi, siamo rimasti i soli comitati no peos, insieme ai legali, a seguire l'iter che ha visto impegnati il Tar del Lazio, il Tar della Sicilia, la Consulta e l'Assemblea della Unione Europea, per cercare di scongiurare l'ipotesi della realizzazione di detto parco. Peccato, perché sarebbe rien-

trato nelle potestà del Ministro Galletti fermare definitivamente il progetto.

Però nulla è ancora perduto. Contiamo in un ravvedimento dello stesso sindaco e un intervento nei confronti del Ministro che ci solleverebbe dal proseguire nelle aule dei Tribunali questa battaglia che, vogliamo ricordarlo, non è solo dei comitati ma di un intero territorio di due province.

Licata, li 21 ottobre 2016

Il Comitato "Difendi Licata No Peos" Salvatore Licata"

CNA DI LICATA

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTI GLI AUTOTRASPORTATORI

La CNA di Licata, nella persona del presidente protempore della sede territoriale di Licata, Caico Pietro, rende noto che la Cna Fita è stata tra le prime in Europa, e sinora l'unica in Italia, a promuovere un'azione collettiva a favore degli autotrasportatori contro il cartello delle case costruttrici di autocarri, recentemente sanzionato dalla Commissione europea con una multa di quasi 3 miliardi di euro".

"L'azione collettiva è aperta a tutti gli autotrasportatori che abbiano acquistato, preso in leasing o noleggiato a lungo termine camion di medie (da 6 a 16 tonnellate) e/o grandi dimensioni (oltre 16 tonnellate) delle marche DAF, Daimler/Mercedes-Benz, Iveco, MAN/Volkswagen,

Volvo/Renault e Scania, immatricolati tra il 1997 e il 2011. Gli associati alla nostra sigla possono aderire **senza dover anticipare alcun costo**. L'azione collettiva ha come obiettivo quello di facilitare l'accesso alla giustizia delle piccole e medie aziende ed in particolare di quelle artigiane, che potrebbero non avere le competenze o le risorse per agire individualmente in un giudizio complesso per il risarcimento dei danni derivanti dalla violazione delle norme antitrust. L'entità del risarcimento non può essere allo stato esattamente quantificata, anche se in via del tutto indicativa, si può affermare che il sovrapprezzo medio causato dai cartelli si aggira intorno al 20% del prezzo dei camion acquistati nel periodo

di vigenza dell'accordo illecito. I tempi saranno i più rapidi possibili. Gli interessati possono contattare la sede territoriale della CNA, presso cui possono firmare la convenzione

per l'adesione e consegnare copia della documentazione necessaria. Ci sarà tempo fino al mese di novembre".

Nuove aree pubbliche per l'esercizio commerciale e regolamento per il servizio di video sorveglianza

Il Consiglio Comunale ha bocciato la proposta dell'Amministrazione

Nella seduta del 4 ottobre, il Consiglio Comunale con 8 voti contrari e 4 a favore, è stata bocciata la proposta di deliberazione predisposta sulla proposta della Giunta Comunale relativa alla determinazione delle nuove aree pubbliche per l'esercizio del commercio. Dopo avere rinviata, per maggiore approfondimenti, la trattazione dell'argomento relativo all'approvazione del regolamento per la gestione del servizio di video sorveglianza, la seduta è stata definitivamente sciolta, per mancanza di numero legale.



CI SARÀ DAVVERO UN PATTO PER LICATA?

continua dalla prima pagina

Al 1° posto nella provincia di Agrigento, dando l'immagine di un paese di 37.797 anime in agonia, popolato da studenti, pensionati e dipendenti pubblici, con un piano regolatore da anni ormai scaduto, con il settore edile pressoché bloccato, col porto commerciale permanentemente vuoto e privo del benché minimo movimento, con l'attività peschereccia vicina al disarmo, con le attività commerciali in crisi irreversibile, fagocitate dalla nascita di una numerosa catena di supermercati e di due centri commerciali. Il Comune da parte sua è l'immagine fotocopia di questa triste e quasi irreversibile situazione. Le finanze sono al dissesto, si fa fatica da tre mesi a pagare gli stipendi ai dipendenti, dell'anticipazione di cassa di 8.972.000 euro concessa sino al 31 dicembre 2016 dalla banca tesoriera San Francesco sono stati già spesi 8.308.000 euro, una disponibilità di cassa rimanente al 26 ottobre 2016 di appena 17.000 euro circa, un debito consolidato che ormai si avvicina ai 37 milioni di euro, fatture da pagare a creditori e fornitori per circa 4 milioni di euro, poche unità di vigili urbani che non riescono a controllare il territorio e un solo dirigente che deve farsi carico dell'intera macchina burocratica e finanziaria del Comune, non potendosene assumere altri per mancanza delle necessarie risorse economiche. Una situazione non difforme a quella di altri comuni agrigentini come ad esempio Porto Empedocle che ha già deliberato il dissesto e Palma di Montechiaro che è prossima a farlo.

Cambiano ha dovuto gestire e dovrà farlo ancora, visto che ha più volte dichiarato che la legge va applicata e che le sentenze passate in giudicato vanno eseguite, il fenomeno dell'abusivismo frutto di una politica complice, per decenni irresponsabile, che tutto ha permesso fingendo di non sapere e di vigilare, ma che anzi ha promesso speculando sui consensi e alimentando gli argomenti di intere campagne elettorali. Sono oltre 600 le case da abbattere e le ruspe della ditta Patriarca di Comiso hanno ripreso puntualmente il loro lavoro per eseguire le

Indiscrezioni sulla nuova giunta

In base ad alcune indiscrezioni che provengono dal Palazzo di Città. I nuovi assessori della Giunta Municipale, in sostituzione di quella azzerata lo scorso 29 settembre, potrebbero essere, a meno di cambiamenti dell'ultima ora, Luigi Cellura, Ennio Ciotta, Vincenzo Ripellino, Adriano Damanti, una persona che dovrebbe indicare Giuseppe Ripellino e Daniele Vecchio che dovrebbe avere anche la delega di Vice sindaco. In pratica, Cambiano confermerebbe due assessori della precedente giunta. Il condizionale è d'obbligo su tutta la vicenda.

demolizioni comprese nel secondo elenco comunicato dalla Procura della Repubblica di Agrigento. Un fenomeno che nella sola Licata ha provocato la nascita di oltre 10 mila abitazioni abusive per le quali sono state presentate altrettante domande di condono grazie alle sanatorie previste dalle leggi del 1985, del 1994 e del 2003 in base alle quali sono state esaminate oltre 7 mila domande. Un'operazione che una volta esaurita da parte degli uffici del dipartimento per l'urbanistica potrebbe portare nelle casse comunali quasi 15 milioni di euro tra oneri, oblazione diritti vari di segreteria. Una boccata di ossigeno non indifferente per le disastrose finanze di un Comune incapace, però, di riscuotere crediti per circa 45 milioni di euro.

L'ultimatum lanciato da Cambiano alle forze politiche e di governo non è rimasto affatto inascoltato ed ha prodotto subito i suoi effetti. Cambiano ha già avuto incontri importanti sul piano politico con il presidente della Regione Crocetta, presenti Vice presidente ed assessore alle Attività Produttive, Mariella Lo Bello, e gli assessori Maurizio Croce (Territorio ed Ambiente), Vania Contraffatto (Energia e Servizi di Pubblica Utilità), Giovanni Pistorio (Infrastrutture), nonché con il Segretario Generale della Regione Patrizia Monterosso, il Dirigente Generale alla Programmazione presso la Presidenza, Vincenzo Falgaras, il dirigente Fulvio Bellomo (dipart. Mobilità e Trasporti) e il Dirigente Responsabile del Servizio Regionale di Protezione Civile, Calogero Foti. A sostegno di un Patto per Licata sarebbero stati già promessi cento milioni di euro, relativi ad opere ed interventi vari per il risanamento e lo sviluppo della Città, mentre il Governo regionale si sarebbe impegnato ad adottare provvedimenti normativi che possano spostare le responsabilità delle demolizioni dai Sindaci e dai tecnici comunali su altri organismi regionali, meglio attrezzati per affrontare qualsiasi criticità e per una maggiore tutela della sicurezza dei rappresentanti delle istituzioni locali e intanto - questa è la prima novità - la Regione ha creato un fondo di rotazione di 300 mila euro per i comuni che non hanno risorse per l'abbattimento delle costruzioni abusive. Questa è una diretta risposta a Cambiano che aveva chiesto perché si debbano demolire le case solo a Licata. Ovviamente i comuni beneficiari di questo fondo si dovranno rivale-re sugli ex proprietari abusivi e restituire i soldi avuti alla Regione.

Il 20 ottobre Cambiano a Roma è stato audito sulle "Problematiche ambientali connesse alla demolizione dell'edilizia abusiva" dalla 13a Commissione Permanente Territorio, Ambiente e Beni Ambientali del Senato, presieduta dal sen. Giuseppe Francesco Maria Marinello chiedendo un Patto per Licata con l'adozione di misure straordinarie per la realizzazione di tutta una serie di interventi e successivamente è stato ricevuto dal Ministro dell'Ambiente e della

Tutela del Territorio e del Mare Gian Luca Galletti, col quale ha messo in evidenza la necessità di intervenire in materia di salvaguardia del territorio, ed infine, al Viminale, dal Prefetto Maria Teresa Sempreviva, in rappresentanza del Ministro Angelino Alfano, assente perché impegnato a Maastricht. Cambiano, dunque, può essere contento e fiero nello stesso tempo perché la nostra città ha avuto l'attenzione che lui con il suo ultimatum aveva preteso che avesse da Stato e Regione. Speriamo che le parole e la solidarietà si traducano in fatti concreti e non restino dentro i confini delle promesse così come è stato dopo le rivolte di Licata del 1960 e del 1983.

Intanto si registrano due risultati, il primo riguarda il miglioramento della SS 115, nel tratto Licata - Comiso, a seguito dell'incontro di Cambiano avuto a Palermo con l'Assessore Regionale delle Infrastrutture e della Mobilità, Giovanni Pistorio, e con il Direttore Regionale dell'Anas, Eutimio Mucilli. E' previsto un intervento di 10 milioni di euro per opere che potrebbero essere canterabili già nel 2017 per il raddoppio del pericoloso viadotto subito dopo Fakonara e l'eliminazione della curva di Poggio di Guardia, ed interesserà circa sei chilometri di strada statale.

Il secondo riguarda il prolungamento della banchina di riva nord "Marina d'Italia", lo spostamento dei cantieri navali verso il mare, l'allargamento di via Marianello e il dragaggio del porto commerciale. Il tutto cantierabile nei primi mesi del 2017 per un importo di 3 milioni e 400 euro, una somma che riteniamo molto esigua se si considera che un precedente lotto di prolungamento della medesima banchina di circa 1/3 rispetto al nuovo è costato 2 milioni e 700 mila euro.

Ma se sul piano mediatico e politico esterno Cambiano ha guadagnato molta visibilità, sul piano interno continua ad andare avanti per la sua strada con pervicacia, chiuso nei suoi schemi e nei suoi convincimenti ignorando, come ha fatto per i rifiuti, il Consiglio Comunale che continua a snobbare e a non degnare della sua presenza, disertando anche il question time, come è accaduto lo scorso 25 ottobre, appositamente convocato per discutere le interrogazioni e gli altri atti presentati dai consiglieri a cui l'Amministrazione è tenuta a dare risposta. Soprattutto a tale question time non doveva mancare visto che, dopo aver licenziato la giunta il 29 settembre, è l'unico che rappresenta l'amministrazione comunale a Licata. Peraltro non ha mai ottemperato al suo obbligo di legge di andare a riferire in Consiglio in merito alla crisi politica aperta - non sappiamo se frutto di una fine strategia o un gesto dettato da un momentaneo sconforto - che lo ha indotto ad azzerare, al buio, senza avere una soluzione alternativa, la giunta che ad oggi, 3 novembre, nonostante sia trascorso più di un mese e nonostante si fosse impegnato a farlo entro venerdì 28 ottobre al massi-

mo, non ha ricostituito, governando in modo podestarile da solo la città, Non era mai successo, infatti, che Licata restasse senza governo per così lungo tempo e con l'attività amministrativa di fatto bloccata. Segno di inesperienza politica che, se vogliamo, è anche ammissione di un certo fallimento politico e di scelte che si sono rivelate poco efficaci se dopo un anno si azzerava un'intera giunta. Ma quando è partito, Cambiano aveva le spalle coperte da Angelo Balsamo, suo naturale mentore, finché non ha deciso per motivi mai spiegati di emanciparsi e fare, dunque, da solo e con la propria testa. Comunque, da politico quale vorrebbe essere, Cambiano prima di licenziare i suoi assessori avrebbe dovuto aprire una trattativa anche con chi adesso all'opposizione paralizza la sua azione di governo. Sembrava, infatti, da come aveva annunciato che volesse aprire, finalmente, un dialogo con l'opposizione e rasserenare gli animi e cercare una soluzione per condividere con tutti scelte ed azioni utili a migliorare il clima politico e ravvivare la situazione socio economica della città, sostenuto da una maggioranza consiliare e politica forte. Ma se con una mano ha mostrato il ramoscello d'ulivo, creando in molti subito legittime illusioni, con l'altra ha usato il bastone, inaspriando sempre più i rapporti con l'opposizione allontanando così ogni ipotesi di coinvolgimento. E poco è servito l'avvolgente abbraccio di Alfano, Faraone e Crocetta, quando i loro rappresentanti locali hanno deciso il loro disimpegno

verso un sostegno a Cambiano, preferendo il ruolo dell'opposizione sempre più accanita verso di lui. Lo stesso ha fatto "Sicilia Futura", dichiarando che con Cambiano non c'è alcun accordo definito. E basta leggere il contenuto di una recente interrogazione del 20 ottobre in merito alla gestione dei rifiuti per non aver posto in essere gli atti consequenziali o difforni da quelli previsti dalla delibera del Consiglio comunale n. 56 del 27 aprile 2016 e il comunicato stampa del 26 ottobre, dove viene denunciata la sua assenza al question time del 25 ottobre che è stato annullato e il disprezzo che ostenta verso il Consiglio Comunale "preferendo altre tribune", - il riferimento è anche all'infelice post sui FB "Sapete cosa hanno fatto oggi alcuni Consiglieri Comunali che stanno all'opposizione, mentre io ero impegnato a Palermo?" -. I consiglieri denunciano che in un primo momento il sindaco aveva fatto sapere che non sarebbe andato per impegni istituzionali e subito dopo, venuto a sapere del risentimento dei consiglieri comunali, aveva chiesto di essere atteso per 15 minuti, cosa "che i consiglieri hanno fatto per garbo istituzionale per circa un'ora", ma il sindaco non si è presentato. Ciò detto, ad oggi non sappiamo con chi Cambiano possa fare una nuova giunta, al limite richiamerà gli assessori che aveva licenziato.

CALOGERO CARITÀ

Un allarme da tempo evidenziato

Cimiteri nell'abbandono totale

Ecco come si presenta l'ingresso del cimitero di Marianello oggi al 25 ottobre 2016, a pochi giorni dalla commemorazione dei defunti quando un notevole flusso di parenti e amici si recherà per commemorare i loro cari. Una situazione precaria e pericolosa che a sentire chi quei luoghi li visita spesso, si è aggravata negli ultimi tempi. Le cause che hanno creato queste vistose crepe nel portale d'ingresso e nei locali a esso annessi, devono essere accertate, ma pare che siano da addebitare a una sorgente d'acqua che dalla parte alta scende attraversando loculi e casine gentilizie creando non pochi danni anche ai concessionari. Sicuramente tra questi, sono da evidenziare le condizioni vergognose della cappella gentilizia all'inizio della scalinata che alle prime piogge e con il probabile innalzamento dei livelli della falda acquifera tracima e allaga l'intero fabbricato. Un problema esistente da qualche tempo che non riesce a trovare



soluzioni. Sarebbe opportuno che il dipartimento di competenza valutasse la situazione e si attivasse per cercare un'immediata soluzione che a oggi oltre a recare gravi danni e disagi ai concessionari dei loculi, potrebbe diventare un serio pericolo per la pubblica incolumità.

Licata 25 Ottobre 2016

Angelo Vincenti



Dal 21 al 26 ottobre un nutrito elenco di eventi programmati dall'Associazione "Pro gemellaggio" presieduta dal dott. Giovanni Peritore. Presente anche una delegazione di Cestas

Festeggiato il XV anniversario del Gemellaggio Licata-Reinheim

Sono durati quasi una settimana i festeggiamenti per il XV anniversario del Gemellaggio Licata-Reinheim, che ha visto impegnati oltre alla Associazione "Pro Gemellaggio", che ha predisposto per l'occasione un nutrito programma, presieduta dal dott. Giovanni Peritore, la delegazione di Reinheim, guidata dal borgomastro, dott. Karl Hartmann, e la delegazione dell'altra città gemellata Cestas.

Le due delegazioni sono giunte a Licata venerdì 21 ottobre, accolte all'Hotel Al Faro dove hanno ricevuto il saluto di benvenuto da parte del sindaco, dott. Angelo Cambiano e dal dott. Giovanni Peritore, dopo di che i componenti le due delegazioni sono stati affidati alle famiglie ospitanti.

Sabato 22 ottobre è stata una giornata campale per gli ospiti tedeschi e francesi, impegnati in una visita guidata della città curata dall'Associazione Turistica Pro Loco. La mattinata si è conclusa con la visita ad uno degli insediamenti produttivi del territorio licatese, la Cantina Tenuta Barone La Lumia e con un pranzo ricco di specialità licatesi, molto apprezzate, proprio negli ambienti appositamente attrezzati della tenuta. La sera appuntamento presso l'aula capitolare del Convento del Carmine dove si è tenuta la cerimonia ufficiale



per celebrare il XV anniversario del gemellaggio Licata-Reinheim, presenti i due protagonisti di questo atto importante, il dott. Hartmann che già allora era borgomastro della cittadina tedesca e il dott. Giovanni Peritore, allora vice sindaco, delegato dal sindaco Saito a sottoscrivere a Reinheim l'atto di gemellaggio. Gli ospiti sono stati accolti nel cinquecentesco chiostro da balli dei gruppi folcloristici "Limpiados" e "Rosa Balistreri" e da canti intonati dagli alunni della prima clas-

se della scuola primaria dell'ICS "Leopardi", accompagnati dall' ins. Carmela Costanza. Sono quindi seguiti gli interventi programmati del sindaco, dott. Angelo Cambiano, della presidente del Consiglio Comunale, prof. ssa Carmelinda Callea, del dott. Karl Hartmann, borgomastro di Reinheim. A coordinare la cerimonia è stato il dott. Giovanni Peritore, presidente dell'Associazione Pro Gemellaggio di Licata.

Ai discorsi ufficiali sono seguiti la recita da parte degli

alunni della S. M. "A. Bonsignore" di alcune poesie di Rosa Balistreri, accompagnati dalle prof.sse Angela Oliveri e Rosalia Licata, la recita in tre lingue (italiano, tedesco e francese) da parte degli alunni della S.M. "A. Bonsignore" dell'antica poesia siciliana "La mia Sicilia" e la proiezione di un video sulle bellezze della nostra città. La defaticante giornata, dopo lo scambio ufficiale dei doni, si è conclusa con la cena ufficiale presso un noto locale cittadino.

La giornata di domenica 23 ottobre è stata gestita autonomamente dalle singole famiglie ospitanti, mentre la sera ha impegnato le due delegazioni tedesca e francese nella festa italo-tedesca a tema, ben riuscita, con cena.

Lunedì 24 ottobre gli ospiti gemellati con i soci dell'Associazione Pro Gemellaggio sono andati in escursione a Piazza Armerina, ovviamente per visitare la stupenda Villa del Casale con i meravigliosi pavimenti musivi.

Il programma si è concluso Martedì 25 ottobre con la partenza delle due delegazioni gemellate con Licata con un caloroso arrivederci. Viva soddisfazione è stata espressa dal dott. Peritore per l'ottima riuscita dell'intero programma.

Nelle foto alcuni momenti della celebrazione del XV anniversario del gemellaggio

Un nuovo riconoscimento per lo chef licatese Pino Cuttaia

Dalla guida dell'Espresso 4 cappelli per la Madia

Continua la scalata al vertice per lo chef licatese Pino Cuttaia. Nella guida "I ristoranti d'Italia" de L'Espresso, edizione 2017, La Madia di Pino Cuttaia sfiora ancora una volta la perfezione. L'ormai famoso chef licatese ha ottenuto i 4 cappelli guadagnando così l'appellativo, giudizio, di "cucina eccellente".



La Madia di Licata continua così il suo percorso di crescita che colloca la cucina di Pino Cuttaia tra le migliori e più affermate in Italia e nel mondo, ciò è dovuto non solo alla qualità e alla sapienza dello chef ma anche all'intervenuta ristrutturazione del locale, più moderno e accattivante nello stile e nei colori.

In Sicilia, Pino Cuttaia, si conferma ancora tra i migliori e al vertice con due stelle Michelin e ora La Madia conquista quattro cappelli su cinque.

Sul podio salgono anche altri due ristoranti della provincia. Conquistano un cappello su cinque i ristoranti: Capitolo primo. Relais Briuccia di Montalegre e L'oste e il Sacrestano di Licata.

Gino Pira in una sua recensione, sulla rivista on-line Meridionews, dedicata allo chef stellato Pino Cuttaia ha riportato: "Chi conosce lo chef licatese sa già che i sacrifici li ha fatti, li fa e li farà anche a prescindere dal numero di stelle o di cappelli; tuttavia quello di oggi rimane un successo significativo ed incoraggiante per tutta la comunità di Licata, anche alla luce delle ultime notizie che la riguardano. A proposito, cosa manca a Licata per essere all'altezza del suo figlio attualmente più rappresentativo? «Avere la consapevolezza - risponde Pino Cuttaia - di come la bellezza possa svelarsi con semplicità, di quanto la rinascita sia a portata di mano. Il cambiamento sociale si realizza attraverso una presa di coscienza civica: ognuno di noi deve fare leva sul proprio senso di appartenenza, anche solo curando la propria dimensione. Sono tante le bellezze che possono emergere con un contributo a costo zero, l'eccellenza nasce innanzitutto dal senso di generosità».

Parole sante quelle di Pino Cuttaia che speriamo ascoltino le persone deputate ad amministrare la nostra derelitta città che oramai da anni necessita di una buona e sana amministrazione tesa ai bisogni dei cittadini e allo sviluppo economico, al fine di fermare l'emorragia di giovani che fuggono via alla ricerca di un lavoro. Pino Cuttaia è il testimone di ciò che ognuno può fare con professionalità nel proprio territorio.

Pino Cuttaia è la prova provata che si può essere eccellenza in Italia e nel mondo pur operando in un territorio definito "una specie di ernia in fondo alla Sicilia".

Alle congratulazioni del sindaco Angelo Cambiano per tale prestigioso riconoscimento, uniamo i nostri personali e quelli dell'intera redazione de La Vedetta in quanto i traguardi che Pino Cuttaia ha raggiunto, costituiscono - come ha detto Cambiano - un vanto per l'intera comunità licatese. Anche noi, come Cambiano, ci sentiamo fieri di annoverare tra i nostri concittadini, persone che con il loro contributo favoriscono a tenere alto il prestigio della nostra amata città.

A.C.

Nella foto: lo chef Pino Cuttaia

Movimento Associativo Italiani all'Estero

Augusto Sorriso: "Senza il MAIE nessuna speranza"

Italiani all'estero in primo piano. Augusto Sorriso, nostro concittadino e già sindaco di Licata, è coordinatore MAIE degli Stati Uniti è stato tra coloro che hanno partecipato lo scorso 28 ottobre al primo Congresso MAIE Nord e Centro America. Sorriso, da anni residente negli States, è molto impegnato a favore della comunità italiana che, purtroppo, è altamente influenzata dalla politica italiana, quando, invece, sarebbe utile che l'appartenenza politica, seppur giusta, fosse subordinata agli interessi degli italiani in America. Ma per Sorriso gli aderenti al PD, inquadri e subordinati, sono impermeabili a questa necessità, e lo ha dimostrato in questi ultimi anni il comportamento degli eletti in Parlamento in Nord America.



Sorriso punta il dito contro gli eletti in Nord e Centro America, la sua circoscrizione: "I nostri tre eletti sono complici della situazione descritta, supini alle decisioni di un Governo che hanno la sfacciataggine di osannare. L'esempio è la riapertura dell'Ambasciata di Santo Domingo. Hanno votato senza batter ciglio la finanziaria che ne prevedeva la chiusura ed ora con una faccia tosta unica cercano di attribuirsi un qualche merito su un evento (la riapertura) del quale si sono totalmente disinteressati, fino a quando si è capito che il Governo aveva preso la decisione di riparare ad un errore madornale. Ora tutti sul carro del vincitore. Ma dove sono stati in tre anni, quante visite hanno fatto alla comunità di Santo Domingo? Chi ha dato una mano agli sforzi di Ricky Filosa con reali manifestazioni di solidarietà e presenza sul

posto? Ricardo Merlo. Deputato eletto in altra Circostrizione. Una vergogna indicibile per i nostri tre eroi".

Ed ecco un giudizio più dettagliato sui tre eletti in Nord e Centro America. "Turano non pervenuto", commenta Augusto Sorriso, "bisogna mandare una richiesta a Chi l'ha visto? Per sapere dove è o cosa fa". Nissoli? "Tutte le feste sono sue, è un ottimo cicerone per le delegazioni parlamentari che allegramente visitano gli Stati Uniti. Eletta grazie al MAIE in tre anni ha battuto il record di cambio di partito, non per il nostro interesse, ma solo per trovare una nicchia che la garantisca. Peccato! Grande occasione persa". Ultima, ma non per importanza, Francesca La Marca, Pd, residente in Canada: "Si arrabatta per le cose più inutili, spesso ci prova a far qualcosa di utile, ma come gli altri due è schiava dei diktat del Governo".

Insomma, "ci lamentavamo dei loro predecessori, ma questo è il peggio che la politica possa offrire. Abbiamo bisogno di una rappresentanza che perlomeno provi a rappresentarci al di sopra e prima dei partiti. Senza il MAIE non abbiamo speranza". Sono questi i temi che Sorriso ha portato al congresso MAIE di Santo Domingo.

Nella foto: Augusto Sorriso

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de

La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982

regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 001021792740

riceverai in regalo un libro a scelta tra quelli disponibili



La nostra città è al 24° posto della speciale graduatoria per incidenza di iscritti all'Aire. Sono 15.903 i licatesi emigrati ovvero il 42,1 per cento della popolazione residente. Occorre avere un'idea chiara e precisa per uno sviluppo serio della nostra città

Licata, città di emigranti

Continua dalla prima pagina

La sua principale ricchezza e lo splendore da essa generato: ville liberty, palazzi gentilizi, teatro Re, porto, lavori pubblici per miglione urbane (belle piazze e ampi corsi principali) ed extraurbane. Centinaia furono i licatesi in cerca di fortuna che si imbarcarono sui mitici "bastimenti" per raggiungere New York, Argentina, Venezuela e vari altri stati del sud e del nord America. Grazie anche alle loro rimesse la città tirò avanti con meno stenti e patimenti, superando alla meno peggio le due tragiche guerre mondiali.

Il secondo esodo di grandi proporzioni iniziò a manifestarsi alla fine degli anni 50, e continuò a ondate per tutti gli anni 60, 70 e 80. Tantissimi licatesi giovani e meno giovani abbandonarono il duro e poco remunerativo lavoro nei campi o sulle antiquate e pericolose barche da pesca. Così come furono in tanti fra lavoratori portuali, bravi artigiani, licatesi, del nuovo ceto scolarizzato in possesso di un diploma, a lasciare Licata anch'essi attratti dalle prospettive di un nord Italia e un centro Europa in pieno fermento che chiedeva manodopera e maestranze, per far ripartire la grande industria e la ricostruzione edilizia post bellica. Torino e Milano, le miniere del Belgio e le aree industriali della Francia, ma soprattutto la Germania Federale, le mete più gettonate dai licatesi che, in quegli anni, con la valigia di cartone prendevano d'assalto i treni della speranza. Si allontanavano, con la promessa di un futuro ritorno, da una città dove una prolungata siccità aveva compromesso varie annate agrarie, l'ultimo barlume di industria, lo stabilimento della Montecatini, veniva chiuso e le promesse di altri stabilimenti disattese, con un porto, semi insabbiato, ridotto a ricevere di tanto in tanto qualche piccolo mercantile di legname.

Saranno i guadagni di questi emigrati a rendere possibile "il secondo boom economico" della città di Licata. Anche se sarà più caotico e meno "illuminato" di quello d'inizio secolo: non si costruiranno più le ville liberty e i bei palazzi delle poche famiglie ricche dell'epoca o le belle piazze e gli ampi corsi; ma centinaia di villini in collina, nelle campagne e lungo tutta la costa, negli stili e nelle fantasie più sfrenate. Si edificherà in lungo e in largo, nasceranno interi quartieri senza nessuna pianificazione urbanistica (Licata in quegli anni non ha un piano regolatore), senza strade, fognature, rete idrica o illuminazione. I soldi scorreranno a fiumi e ci sarà lavoro ed opportunità per tutti. Molti torneranno dai paesi d'emigrazione: tanti artigiani per aprire imprese ed attività nel comparto e nell'indotto edile; altri si lanceranno nel terziario e nel commercio; gli agricoltori torneranno alla campagna realizzando moderne serre e nuove più redditizie produzioni, scavando pozzi e utilizzando nuove e sofisticate tecnologie. Per più di un decennio vivremo allegri, soddisfatti e spensierati, con i più importanti istituti bancari regionali e

nazionali, smaniosi di aprire i loro sportelli a Licata. Sono gli anni in cui saremo i primi e unici produttori del melone "Cantalupo": decine di magazzini nasceranno in città per l'ammasso, il condizionamento e la commercializzazione di quello che fu definito all'epoca "il frutto degli Dei". Nasceranno diverse imprese specializzate in lavori pubblici, che impiegheranno decine e decine di operai, grazie alla pioggia di finanziamenti ottenuti per realizzare le primarie opere di urbanizzazione di quegli interi quartieri sorti, a dispetto di ogni regola, in ogni parte del territorio comunale. Chi emigra in quegli anni lo fa per scelta, non perché vi è costretto.

Ma come ogni cosa, frutto delle circostanze contingenti e dell'improvvisazione e priva di una pur minima progettualità o programmazione socio economica, prima o poi è destinata ad esaurire i suoi effetti. Così è stato anche per questo secondo "momento di gloria". Siamo sul finire degli anni 90 e Licata torna a intravedere i fantasmi di una nuova crisi economica. La febbre di edificare senza sosta ed in ogni dove si è placata, vuoi per l'esaurirsi delle massicce rimesse dall'estero, vuoi per un rinnovato e più rigoroso controllo antiabusivismo edilizio. Anche l'agricoltura inizia ad avere i suoi problemi: abbiamo perso il primato e l'esclusiva del "Cantalupo"; la penuria d'acqua per uso irriguo è sempre una grossa limitazione; la concorrenza della Spagna e dei paesi Nord Africani fa crollare il prezzo delle nostre produzioni. Le regole della grande distribuzione strangolano un comparto parcellizzato e poco incline alla cooperazione come quello licatese. E' un momento difficile, qualche attività artigianale, commerciale e del terziario chiude o va in forte sofferenza, qualcuno decide o è costretto a riprendere la strada dell'emigrazione, ma tutto sommato il sistema ancora tiene, non è un nuovo esodo. Finalmente dopo un lungo e travagliato iter entra in vigore (giugno 2000) il Piano Regolatore Generale (il primo e ad oggi ancora l'unico mai esistito a Licata, anche se ormai superato e con i vincoli abbondantemente decaduti), grazie al quale si riesce a dare nuovo ossigeno al comparto edile. Vengono avviati nella prima fase, i programmi costruttivi di edilizia convenzionata e popolare in tutte le aree PEEP previste dal piano.

Successivamente (2004/2007) utilizzando a pieno lo strumento del "Piano di Lottizzo" vengono approvati varie decine di proposte costruttive. Nello stesso tempo si aprono cantieri per svariate opere, pubbliche e di privati investitori, per oltre 200.000.000 di Euro (tutto documentabile). Sono gli anni in cui chi lavora nell'edilizia o nel suo indotto non ha bisogno di emigrare, il lavoro lo trova a Licata ed è ben retribuito. Nello stesso periodo la tanto decantata vocazione turistica inizia a muovere i primi passi, nascono: il villaggio turistico "Serenusa"; diverse strutture ricettive, B&B, case albergo e case vacanze; riaprono vecchi e nuovi alberghi. Licata, con la creazione di oltre 2000 posti letto, diventa il



terzo polo turistico della provincia di Agrigento. Per la prima volta, la città e quello che offre viene presentata ripetutamente nelle più importanti borse del turismo nazionali ed internazionali. Finalmente il turismo, grazie anche allo sviluppo di nuovi e sempre più attrezzati stabilimenti balneari, inizia a creare spazi occupazionali di tutto rispetto. Se tutto ciò non può essere definito, in tutta onestà, un nuovo boom economico, si può senz'altro dire che si è evitata la ripresa di una nuova ondata migratoria, buttando, nello stesso tempo, le basi per un nuovo sviluppo sostenibile e duraturo. In quel preciso momento storico - a parte i giovani in possesso di lauree o qualifiche difficilmente spendibili nel tessuto economico di cui sopra o di quanti puntavano all'inserimento nel pubblico impiego - per tanti licatesi le opportunità di trovare un discreto lavoro nella propria città non era certamente impresa impossibile.

Purtroppo, a un certo punto tutto si è fermato. La mancata revisione dell'obsoleto Piano Regolatore (le direttive generali erano state già indicate sul finire del 2007), che ridisegnasse il territorio e la città sulla base dell'intrapreso sostenibile sviluppo, basato principalmente sulla riqualificazione e il recupero dell'imponente patrimonio edilizio del nostro centro storico ai fini turistico ricettivi; le difficoltà di ripresa di un comparto agricolo, ormai ridimensionato dalla forte concorrenza dei prodotti extracomunitari, aggravate anche dallo scarso interesse (di chi di dovere) nel fornire alle aziende agricole quella poca acqua irrigua disponibile (refluo urbano depurato, acqua non potabile di pozzi e sorgenti locali); il venir meno della necessaria guida e programmazione per sviluppare e consolidare il "neonato" comparto turistico bisognoso (come ogni bimbo in fasce) di tutte le attenzioni e gli incentivi possibili, hanno determinato l'acuirsi di una crisi latente, divenuta con il passare degli anni sempre più grave e senza spiragli, al punto da costringere tantissimi nostri concittadini a riprendere l'antica via dell'emigrazione.

Oggi: l'attività edilizia è quasi morta, con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro (diretti e indotti), insieme all'importante giro economico da essa generato (eppure il Piano Regolatore continua a restare una chimera, nonostante siano trascorsi più di otto anni dalle direttive

generali per la sua revisione, inoltre nessuna iniziativa è stata immaginata o intrapresa nel tentativo di rianimare una fonte strategica per l'occupazione di centinaia di maestranze locali). La nostra agricoltura si ritrova, purtroppo, a fare i conti con le regole della grande distribuzione che se ne infischia della, più o meno sicura, provenienza del prodotto agroalimentare da mettere sui banconi dei loro punti vendita; quello che gli interessa è il prezzo di acquisto alla produzione (il più basso possibile). La poca acqua per uso irriguo disponibile, inspiegabilmente, continua ad essere buttata a mare o a disperdersi nel sottosuolo urbano; (anche in questo settore, nessuna efficace iniziativa è stata avviata per dare agli agricoltori almeno l'acqua nella disponibilità del comune, o per porre in essere, attraverso il confronto e una attenta analisi con gli addetti ai lavori, idee e proposte per tentare un possibile slancio di quello che resta comunque, il principale pilastro dell'economia di Licata). Il nascente comparto turistico, è rimasto pressoché allo stadio "neonatale": la capacità ricettiva non è cresciuta quasi per nulla; l'attività promozionale che ci aveva visto presenti nelle più importanti borse del turismo si è praticamente interrotta; non sono state avviate le successive e necessarie politiche per migliorare il concetto di accoglienza ed ospitalità; nessun passo avanti (in qualche caso si è tornati indietro) è stato fatto sul fronte del decoro urbano e dell'educazione civica; l'importanza, oserei dire la necessità, di un nuovo modello di viabilità e mobilità urbana, idoneo per una città turistica, non ha ancora trovato posto fra le priorità politiche di questi ultimi anni. Tranne qualche valido evento (tra l'altro vittima degli umori e le circostanze del momento) continua a mancare una vera e propria programmazione (almeno triennale) di manifestazio-

ni artistiche, culturali e sportive di respiro sovracomunale, in grado di attirare l'interesse di turisti e visitatori, non solo d'estate, ma anche e soprattutto nelle altre stagioni dell'anno.

E' più che normale, difronte al quadro socio economico di cui sopra, che a Licata vi sia in atto una nuova copiosa ondata migratoria: sono venuti meno ampi spazi occupazionali, l'economia sta raggiungendo livelli disperati, le possibilità di lavoro quasi azzerate, a fronte di esigenze familiari da terzo millennio (vai a dire oggi ai figli che non possono avere la playstation, lo smartphone, o lo scooter, che Nutella, merendine e i tanti prodotti quotidianamente pubblicizzati da tv e giornali non si possono comprare). Semmai, ed è questo il nocciolo della questione, dovremmo cominciare a chiederci cosa si può fare per arginare tale fenomeno. E' un destino ineluttabile quello che vede Licata fra le città con le più alte percentuali migratorie? E' proprio vero che non si può fare nulla per dare alla nostra comunità reali, concrete e soprattutto durature possibilità di sviluppo?

Tentare di dare valide risposte agli interrogativi di cui sopra dovrebbe essere il compito primario della nuova classe dirigente che "si sta facendo largo" nella nostra martoriata città. Avere un'idea chiara e precisa su cui indirizzare lo sviluppo di Licata deve essere prerogativa imprescindibile per tutti quei giovani che coltivano passione per la politica e l'ambizione di essere scelti per il futuro governo della città. Deve essere il frutto di un'analisi attenta e meticolosa, uno studio serio, che faccia tesoro della conoscenza della storia socio economica della città, per elaborare efficaci e realizzabili strategie capaci di garantire alla nostra Licata un possibile futuro. Non c'è più spazio per l'improvvisazione o il pressapochismo, sicuramente si può vincere un'elezione, ma poi è impossibile governare alla giornata, senza idee e validi progetti da sviluppare.

Mi fermo qui, proponendomi di ritornare sull'argomento, facendo un'analisi più completa anche di altri settori economici che ritengo ugualmente importanti per lo sviluppo possibile di Licata.

Angelo Biondi

In una stampa del 1887 un gruppo di emigranti in arrivo nel porto di New York osserva la Statua della Libertà

Sostieni l'attività de

La Vedetta

al servizio della città dal 1982
regalati un abbonamento Sostenitore
versando **25,00 Euro** sul conto postale

1021792740

intestato a

Associazione Culturale Ignazio Spina



Alla ricerca di una riforma elettorale che piaccia alla sinistra del Pd

Sì, No, Nì (Modernizzare il Paese)

di Carlo Trigona

Gia tempo addietro ebbi modo di occuparmi di questo argomento nel tentativo di dipanare l'aggravata matassa che avvolgeva e contorceva la conoscenza della materia. Oggi il bombardamento massmediatico operato da tutti i partiti e da giornali di parte attraverso dibattiti (?) a getto continuo, possiamo pensare che abbia fornito qualche rudimento in più per capirci qualcosa. O per confonderci. Nel dubbio, comunque, cerchiamo di chiarire a noi stessi quantomeno gli aspetti tecnici, per poter entrare con maggiore consapevolezza nel merito.

Dunque: sistema maggioritario, sistema proporzionale, sistemi misti ... Maggioritario uninominale o proporzionale plurinominale? Uninominale secco o a doppio turno? ... Che guazzabuglio!!!

Perché tante modalità di voto? Ogni Governo-Parlamento studia quale può essere la formula più adeguata alla stratificazione politico-sociale del proprio Paese. Il fatto che in Italia si cambi continuamente è segno, a dir poco, di incertezza e di fragilità politica perché non si è cercato, finora, di trovare la formula migliore per dare durata e stabilità di governo allo Stato ma di stabilizzare altro: egoismi e potere di parte. Detto ciò, vediamo di mettere un po' di ordine.

Dilagano ormai, oltre ai sistemi classici (proporzionale o maggioritario), i cosiddetti *sistemi misti, o corretti*, una sorta di ibridume tra elementi maggioritari ed elementi proporzionali in modo che venga garantita a tutti la coltivazione del proprio orticello. Se, per esempio, vige un *sistema maggioritario* che, come intuibile, non garantisce la presenza delle minoranze politiche in Parlamento, basta introdurre quote di proporzionale grazie alle quali parte dei seggi verranno assegnati con questo criterio. Se, invece, vige un *sistema proporzionale* che garantisce rappresentatività, ma non governabilità, allora basta inserire clausole di sbarramento. E siamo tutti contenti!

In Italia, dopo il proporzionale puro della prima Repubblica, abbiamo avuto a che fare, per andare ai più recenti, con il *Mattarellum* prima e con il *Porcellum* poi. Di cosa si tratta? Sono esempi di proporzionale corretto, o misto che, evidentemente, non hanno funzionato perché, se garantivano la rappresentatività, veniva danneggiata la governabilità, o viceversa.

Premesso, dunque, che punto centrale, imprescindibile, della nuova riforma elettorale è favorire la governabilità, partiamo dal "prima" onde poter rilevare le novità del "dopo".

La riforma elaborata dal leghista Calderoli, etichettata come *Porcellum*, è comune opinione che non garantisca sempre la governabilità e che prescindeva **totalmente** dalla volontà degli elettori, giacché assegnava un **premio di maggioranza indipendentemente dal raggiungimento di una soglia minima di voti** e prevedeva la presenza di lunghe **liste bloccate senza preferenze**. Non per niente, alla fine di un lungo, tormentato percorso, fu dichiarata incostituzionale. **Gioco forza** era prioritario per il nuovo governo assumersi il compito di studiare una nuova legge elettorale. Si approda, così, a quella comunemente nota come *Italicum*, elaborata ed approvata con l'appoggio anche di Forza Italia (v. larghe intese e Patto del Nazareno), salvo, poi, il cambio di rotta operato da quest'ultima forza politica come ritorsione per il fatto che in occasione delle elezioni presidenziali non era stato eletto un personaggio del centro-destra. Essa è basata su un sistema proporzio-



nale a doppio turno con correzione maggioritaria, cioè è previsto un premio di maggioranza di 340 seggi (54%) alla lista in grado di raggiungere il 40% dei voti al primo turno. Se nessuna lista dovesse raggiungere la soglia del 40%, le due più votate vanno al ballottaggio. E' prevista anche la cosiddetta "soglia di sbarramento" al 3% per tutti i partiti e 100 collegi plurinominali con **solo i capilista "bloccati"** e la possibilità per gli elettori di esprimere sulla scheda elettorale **due preferenze "di genere"** (obbligatoriamente l'una di sesso diverso dall'altra, pena la nullità della seconda preferenza) da scegliere tra le liste di candidati per favorire l'alternanza di genere. In sintesi: proporzionale, soglie di sbarramento ridotte ai minimi termini, premio di maggioranza alla lista che raggiunge una quota prefissata ... Il piatto che, con qualche aggiustamento, dovrebbe incontrare il gradimento di una discreta maggioranza, è servito.

Bisogna essere ciechi per non rendersi conto che c'è un notevole miglioramento rispetto al *Porcellum*. C'è la soglia per accedere al premio e ci sono le preferenze. Al ballottaggio magari arriveranno partiti che avranno ottenuto tra il 25% e il 30%, ma uno dei due per governare dovrà avere, nella seconda tornata, almeno il 51% dei voti. E' così per i sindacati. Lo è stato per Raggi e Appendino. Eppure difficilmente si è assistito, in passato, ad una battaglia politica di queste proporzioni. Perché? Schematicamente: perché Renzi, sbagliando, ha voluto personalizzare troppo i risultati del prossimo voto referendario, risvegliando la sete di sangue nelle iene.

Il premio alla lista anziché alla coalizione, in teoria, rende impossibile la formazione di *coalizioni rabberciate, idonee a vincere ma spesso non in grado di governare*. Molti giuristi e costituzionalisti, al contrario di altri, hanno espresso un'opinione positiva sulla legge, ritenendo che garantirà la governabilità. E' una baggianata quella di paventare l'eccesso di potere di un uomo solo al comando. I problemi ritengo siano altri, legati all'evoluzione del quadro politico, e costringeranno, volenti o nolenti, ad apportare qualche modifica. Sempre in nome della governabilità. Quando fu elaborato l'*Italicum*, all'orizzonte si stagliavano ancora solo due organizzazioni politiche di grosso calibro, per cui si poteva affermare che una delle due liste che sarebbero andate al ballottaggio avrebbe certamente governato. I grillini erano ancora ai primi cri cri. Nel frattempo il movimento è cresciuto dando una connotazione tripartita al quadro politico italiano. Il premio ai titolari del 40%? Manco a parlarne. Il rischio effettivo è che si vada a governare col 28% - 30% iniziale. Il che è normale per diversi Stati europei, ma non per noi. Ci si stracerebbe le vesti urlando allo scandalo contro una deriva autoritaria, se non, addirittura contro un regime dittatoriale incombente. Un'idea: eliminare il ballottaggio, riportare la percentuale all'originario 37% e, se nessuno ci arriva, dare

spazio alle coalizioni? Scusate l'azzardo.

E andiamo al lato tragicomico di tutta la vicenda e delle tante giravolte che si sono susseguite all'interno del Pd e di tutti i partiti in genere.

"Siamo pronti a ragionare su tutto, ma non a rinunciare a due principi: i cittadini la sera delle elezioni devono sapere chi governa"... E "Chiediamo un credibile premio di governabilità a chi arriva primo". State pensando a Renzi? Vi sbagliate. Queste parole sono state pronunciate dall'allora segretario politico del Pd Pier Luigi Bersani, nel 2012, quando si discuteva di cambiare il famigerato *Porcellum*. Il Pd proponeva, in quella circostanza, di correggere il *Porcellum* aggiungendo le preferenze ma, sempre Bersani: "Collegi, non preferenze! Non vogliamo altre tangentopoli o la Grecia". Così salta tutto e si continua a tenere il *Porcellum*. Durante il governo Letta, Giachetti fa lo sciopero della fame contro l'incancellabile *Porcellum* e propone di ripristinare il *Mattarellum*, cioè niente preferenze ma collegi, come sosteneva Bersani. Ma i collegi, proposti da Giachetti, il Pd non li voleva più: stava passando alle preferenze. Arrivano Renzi e l'*Italicum*, che non prevede all'inizio preferenze, ma brevi liste bloccate. La minoranza Pd si è, nel frattempo, decisamente convertita alle preferenze. Si rifà l'*Italicum*: si abbassa la soglia per entrare in Parlamento (dal 12% al 3%) e si alza quella per ottenere il premio di maggioranza (dal 37% al 40%), come volevano gli oppositori interni. Soprattutto si inseriscono le preferenze (75%). Tutto a posto? Niente affatto. Adesso la minoranza Pd vuole il *Mattarellum* che aveva rifiutato a Giachetti.... Nel frattempo Bersani e &, per ben tre volte, storcendo il muso, avevano dato voto favorevole all'*Italicum*. Siete riusciti a seguire?

E andiamo a **Fi**, cioè a coloro che in Senato avevano praticamente fatto propria la riforma dell'*Italicum*, poi clamorosamente bocciata alla Camera. Alcuni mesi dopo, Brunetta (sob!) argomentava il no alla stessa legge paventando il fascismo renziano, e Schifani, dopo aver votato per ben tre volte la legge, diventa presidente dei comitati per il no.

Difficile addentrarsi negli oscuri meandri che hanno condotto i **grillini** ad una posizione men che confusa. In tre anni hanno sostenuto tutti i sistemi elettorali possibili. Nel 2013 hanno votato una mozione, bocciata, che chiedeva, un sistema maggioritario (v. *Mattarellum*). Sempre nello stesso anno, con Renzi subentrato a Letta, hanno detto no ad un sistema maggioritario alla francese. Dopo un lungo percorso, finalmente, oggi il M5s è approdato al proporzionale, ma (udite!) a quello puro! Disarmante la motivazione del perché di questa scelta ("Il proporzionale lo ha voluto la rete") visto che è risaputo che la giaculatoria più ripetuta dai grillini è: "Nessuna alleanza!" E la scelta del proporzionale lo costringerebbe ad allearsi. Paura di volare?

E' il caso di ricordare appena la bizzarra proposta, che avevano partorito agli albori della discussione sulla riforma elettorale, delle preferenze positive e negative da affibbiare anche a candidati di un'altra lista.

Per carità, si è tutti d'accordo sul fatto che è lecito cambiare idea, ma come si fa a sostenere che Tizio ha torto (o ragione), se l'unica certezza che abbiamo è che tanti hanno cambiato idea anche più volte? Pirandello, intanto, da lassù se la ride, sornione, e ci sbeffeggia con un "Così è (se vi pare)". Alluderà al "Gioco delle parti"?

Nella foto il premier Matteo Renzi

Mi sia permesso un piccolo sfogo

di Lorenzo Peritore

Questa volta l'estate sembra davvero terminata. Il paese si è letteralmente svuotato. I lidi hanno "sbarracato", i forestieri sono ritornati alle loro sedi, il villaggio turistico ha chiuso i battenti, gli studenti universitari sono ritornati ai loro Atenei e Licata ha ripreso il suo solito aspetto desertico, in alcuni frangenti quasi spettrale. Uno svuotamento che evidenzia ancora di più i malanni cronici e le ferite a sangue di una città, che per la sua storia e per le bellezze che possiede, dovrebbe essere sana come un pesce. Una città che ti angoscia e ti stringe il cuore a vederla vuota e deserta e con le saracinesche dei negozi del centro storico abbassate. In compenso, però, la gente sarà sicuramente ad affollare i due centri commerciali che la globalizzazione e il consumismo ci hanno regalato. Cambiare il meraviglioso centro storico della nostra città con i centri commerciali è una scelta davvero dissennata. E ad angosciarti ancora di più sono le condizioni in cui versa l'intera città, periferia compresa. Spazzatura, strade groviera impraticabili, illegalità diffusa e comportamenti arroganti e incivili in ogni angolo. E che dire della situazione politico / amministrativa? Una sorta di sciagura!

LICATA MIA CARISSIMA

di Lorenzo Peritore

Licata mia carissima sai... ti sugnu affezionatu e m'abbruscia ca un ti dicu vidiriti ni stu statu.

Un mi pozzu dari paci sapennuti abbannunata e vidennuti ogni giurnu tutta lorda e trasandata.

Di comu si arriddutta dintra e fora paisi a dicia bella longa comu semmu i licatisi.

Un populu assuggittatu ad arroganza e nciviltà ammiscati nu stessu tempu a vandalismu e illegalità.

Matri natura ti detta di tuttu, putissi essiri u meglio paisi ammecci un si minduata pi "meritu" di to licatisi.

Licata mia carissima sai... mi sentu assai delusu, spirava ca di cosi c'hau scrittun'avissimu fattu bon'usu,

nn'hau scrittun' a mai finiri, mancu a carta c'hau spardatu e persu puru u cuntun di penni c'hau asciucatu.

Pi fari di tia un paisi civili un ci su modi e mancu maneri e ci su tanti ca fannu di tuttu pi fariti iri sempri annarrerri.

M'hannu a scusari i pirsuni educati ca unn'hannu curpa di sta situazione, chistu è nu sfogu ca è sulu direttu a chiddi ca un sannu com'è a educazioni.

Sugnu dilusu ma no rassinatu e a scriviri ancora vogliu pruvari vistu ca semmu in democrazia e ancora è permessu putiri parlari.

Vogliu parlari ca carta e ca penna pirchi unn'arrinesciu a starimi mutu, mia cara Licata se scrivu di tia u fazzu cu scopu di dariti aiutu.



DONNE SICILIANE - Anche la nostra isola prese il nome di una principessa libanese, Sicilia

Toponimi femminili siciliani

di Ester Rizzo

Sono presenti in Sicilia vari toponimi femminili. Iniziamo dal nome della nostra regione. Quando ancora la nostra isola si chiamava Trinacria, un racconto popolare ci tramanda che a quei tempi esisteva una bella fanciulla, figlia di un re del Libano, che si chiamava Sicilia. Un oracolo le aveva predetto che al raggiungimento dei sedici anni di età doveva fuggire dalla sua terra natia altrimenti un mostro l'avrebbe divorata. Per evitare questa triste fine la giovinetta, poco prima del suo sedicesimo compleanno, fu messa su una barca con un po' di acqua e viveri e abbandonata fra le onde del Mediterraneo. Tra le lacrime del padre e della madre e dei suoi popolani prese il largo, spinta dai venti e dalle correnti marine. Dopo mesi in balia delle onde la barca approdò su "un'isola meravigliosa e immensa, ricca di sole, di fiori e di frutti" ma era un'isola deserta, abitata soltanto dagli uccelli. Purtroppo una grave pestilenza aveva indotto alla morte tutti gli abitanti tranne un bellissimo giovane rimasto l'unico superstite. Come è d'obbligo nelle favole, Sicilia ed il giovane si incontrarono e tra i due sbocciò l'amore. Da questa unione nacque la stirpe che ripopolò l'isola e, in omaggio a colei che vi aveva fatto rinascere la vita, la terra di Trinacria



cambiò nome e si chiamò terra di Sicilia.

Certo questa è solo una leggenda ma sicuramente la donna è ben presente nella toponomastica di numerose città siciliane. Hanno nomi femminili i comuni di Augusta (SR), Delia, Santa Caterina Villarmosa e Milena (CL), Giuliana, Castellana, Contessa Entellina, Santa Cristina Gela e Santa Flavia (PA), Santa Elisabetta e Santa Margherita Belice (AG), Sant'Agata Li Battiati, Motta Sant'Anastasia, Santa Maria di Licodia e Santa Venerina (CT), Santa Ninfa e Vita (TP), Sant'Agata di Militello, Santa Lucia del Mela, Santa Teresa di Riva e Itala (ME). Il comune di Vittoria, nel ragusano, è così chiamato in onore alla principessa Vittoria Colonna, figlia del viceré di

Sicilia Marcantonio Colonna. Fu proprio Vittoria che fondò nel 1607 questa cittadina. Anche Contessa Entellina fu fondata da una donna, Caterina Cardona contessa di Chiusa.

Nel 1450, con il trasferimento di un numeroso gruppo di profughi albanesi nel suo feudo, fondò il paese che in suo onore fu chiamato Contessa. Solo nel 1875 si aggiunse il toponimo Entellina che indica anche la vicina rocca di Entella. Santa Domenica Vittoria (ME) fu così chiamata in onore della principessa Vittoria Alliata di Villafranca e Villarosa (EN) in onore della pittrice-architetta Rosa Ciotti di Resuttano che ne tracciò il piano regolatore fortemente condiviso dai cittadini. Questi ultimi furono talmente entusiasti che decisero di chiamare Villarosa il comune di San Giacomo di Bombineto dove prima abitavano. Altri due toponimi femminili sono Castellana Sicula che deriva da Gemma da Castellana e Ribera fondata nel 1627 da Luigi Moncada principe di Paternò che la chiamò così in omaggio alla moglie Maria Afan de Ribera.

Nella foto, una strada intitolata a Vittoria Colonna

Promosso dall'Inner Wheel

Un incontro sul legame tra sentimenti ed emozioni sulla salute del cuore

Nella splendida cornice della sala convegni dell'antico convento dei Padri Carmelitani, gremita di qualificati spettatori, il 14 ottobre alle ore 18,30, il club Inner Wheel di Licata ha voluto affrontare il tema dell'imponderabile legame tra sentimenti ed emozioni sulla salute del cuore.

Due i relatori, presentati dalla segretaria del club signora Eliana Vizzi: il dott. Sebastiano Maurizio Alaimo, psicoterapeuta, che ha scientificamente dissertato sulla formazione dei sentimenti e delle emozioni nella dinamica della sana strutturazione della personalità a livello relazionale e sociale ed evidenziato come la sfasatura degli stessi possa alterare la salute psico-fisica; il dott. Luigi Scarnato, cardiologo, si è soffermato invece sulla interdipendenza inscindibile tra benessere personale - cui i sentimenti si ricollegano - e la fisiologia del cuore in senso stretto e più in generale sulla salute del corpo. Insomma potremmo concludere coi classici: *Mens sana in corpore sano*.

Bellissima l'introduzione basata sulla significativa lettura da parte della socia Ina Dainotto Sciria di un brano de *L'Alchimista* di Paolo Coelho sulla centralità dell'amore nella vita dell'uomo; e la recita dei versi dalla poetessa Ezia Lanteri Piazza sul valore dell'amore filiale.

Ha sapientemente introdotto i lavori la presidente del club signora Anna Raineri Dainotto, cui è seguito il saluto della Past Governatrice signora Delizia Alescio Scaglione e della Presidente del Consiglio Comunale signora Carmelinda Callea. La serata si è amabilmente conclusa con una cena conviviale ed il felice rientro della socia Mimma Salvicchio Santoro nel club.

Carmela Zangara

Una strada intitolata alla grande scrittrice verista ammirata da Verga

Finalmente la città di Licata onora Maria Messina

di Nella Seminara

Maria Messina è nata a Palermo il 14 marzo del 1887. Si arrese alla sofferenza fisica all'alba del 19 gennaio del 1944 morendo a Masiano, una frazione a pochi chilometri da Pistoia, nella casa di contadini della famiglia Tarabusi dove si era trasferita per sfuggire ai bombardamenti della guerra, che aveva diviso l'Italia in due parti separandola dall'amato fratello e dalle nipoti, e dove viveva in solitudine in campagna, "vinta" dal destino, divorata dalla distrofia muscolare. Prima di morire donò alla sua affezionata infermiera Vittoria Tagliaferri "I doni della vita", un documento di fede e di religiosità, un'esperienza di sofferenza fisica e spirituale. A Pistoia fu sepolta nel Cimitero della Misericordia Addolorata. Riesumata nel 1966, i suoi resti mortali furono custoditi nella stessa tomba della madre, signora Gaetana Valenza Traina.

Maria Messina fu una delle più grandi scrittrici veriste, ammirata da Verga, commentata da Borghese come "scolaria del Verga". Tuttavia, completamente dimenticata, è stata assente dalla letteratura italiana del Novecento.

Abbatte il muro del silenzio attorno a lei, schiudere le porte dell'oscurità, che avevano nascosto per oltre mezzo secolo il nome e l'opera di Maria Messina, aprire quelle della sua fama, furono meriti dello scrittore Leonardo Sciascia che, nei primi

anni ottanta, ha riproposto la lettura di alcuni dei suoi racconti. Da allora le sue opere hanno attraversato una nuova stagione di notorietà e sono state tradotte in diverse lingue. Nelle sue opere ha raccontato, con una commiserazione pervasa di ribellione, la società maschilista dell'epoca, la sottomessa e oppressa condizione femminile in Sicilia quale era fino agli anni della seconda guerra mondiale. Ha esaminato diversi temi come quello della gelosia, dell'adulterio, dei maltrattamenti, dell'abuso sessuale, dei pregiudizi, dei costumi, delle contraddizioni, della religiosità. Nei suoi lavori Maria Messina ha evidenziato anche l'isolamento e la percezione di un destino avverso, a cui non ci si può ribellare, che non dà ai "vinti" la possibilità di



evasione e di liberazione in una società dove le regole sono stabilite da sempre. Poiché dimorò a Mistretta dal 1903 al 1909, in una casa di Via Paolo Insinga dove ambientò le sue novelle e i suoi racconti, l'Associazione "Progetto Mistretta" ha rivolto alla scrittrice grande attenzione

assegnando a Maria un posto di meritevole rilievo nella cultura amarantina divulgando il suo nome e la sua opera attraverso la promozione del concorso letterario "Maria Messina" con cadenza annuale (già alla XIII edizione) e la cui premiazione avviene nell'elegante sala di rappresentanza del Circolo Unione. In questo modo Maria è stata ricompensata per essere stata dimenticata dai critici, dagli storici della letteratura italiana del Novecento e dai lettori. Nel mese di febbraio del 2009 l'Amministrazione comunale di Mistretta ha conferito alla scrittrice Maria Messina la cittadinanza onoraria e le ha intitolato una strada del centro storico.

Grazie all'interessamento dell'Associazione "Progetto Mistretta", al giornale "Il Centro Storico", e al certosino lavoro di ricerca del pistoiese "mistrettese" Giorgio Giorgetti, le spoglie di Maria Messina sono state trasferite dal cimitero della Misericordia di Pistoia al cimitero monumentale di Mistretta. Maria riposa lì accanto alla sua amata madre Gaetana Traina. Il merito di questo "ritorno" in patria si deve attribuire soprattutto al prof. Nino Testagrossa, il presidente dell'associazione "Progetto Mistretta", che ha messo in risalto il legame della Messina con quelli che lei stessa definì "i miei buoni mistrettensi". La cerimonia di accoglienza e di tumu-

lazione dei resti mortali della scrittrice è avvenuta il 24 aprile del 2009.

Le due piccole casse sono state collocate nella zona alta del Cimitero di Mistretta. Purtroppo molto vicine alle spoglie di Maria ci sono anche quelle di Giorgio Giorgetti prematuramente scomparso. Ada Negri, poiché le due donne relazionavano in forma epistolare, scrisse a Maria Messina: "Non ti conosco fisicamente, ma mi sembra di conoscere bene la tua grande anima". Anche noi mistrettensi non l'abbiamo conosciuta personalmente, ma possiamo dire di conoscere bene la sua anima, i suoi messaggi, la sua arte narrativa.

Sicuramente, come il popolo di Mistretta, così anche il popolo di Licata, leggendo la tabella toponomastica che finalmente porta il suo nome, ricorda la scrittrice siciliana Maria Messina e apprezza l'alto valore letterario della sua abbondante produzione custodita in parte anche nella Biblioteca Comunale di Licata.

Nelle foto: la scrittrice Maria Messina e la strada intitolata alla scrittrice palermitana



Un convegno promosso ed organizzato dall'Associazione Archeologica Licatese e sponsorizzato dalla Banca Popolare Sant'Angelo

La tradizione del culto di S. Calogero a Licata nei 1550 anni dalla sua nascita

Il 28 e 29 ottobre, nella chiesa di Santa Maria La Vetere, la più antica parrocchia di Licata, si è tenuto un interessante convegno che visto la partecipazione di numerosi studiosi. Il tema dell'atteso convegno, promosso ed organizzato dall'Associazione Archeologica Licata, presieduta dall'arch. Pietro Meli, soprintendente ai BB.CC. emerito di Agrigento: **"La tradizione del culto di S. Calogero a Licata nei 1550 anni dalla sua nascita e la presenza cristiana nella Sicilia centro-meridionale"**.

La ricerca archeologica condotta negli ultimi decenni a Licata da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali di Agrigento, oltre ad aver portato a risultati di fondamentale importanza per la conoscenza della storia antica del territorio e soprattutto dell'area della Montagna di Licata dove è stato individuato il sito della città ellenistica di Finziade, fondata nel 282 a. C., ha consentito di ampliare il quadro della conoscenza dell'evoluzione della città nei secoli successivi alla fondazione e di verificare come, dopo il loro abbandono nei primi secoli d. C., le pendici orientali dell'altura di Monte S. Angelo siano state utilizzate non solo come luoghi cimiteriali in età paleocristiana. La frequentazione di questi siti da parte delle prime comunità cristiane non è, allo stato, documentata se non in maniera indiretta attraverso il rinvenimento di reperti riferibili ad una comunità giudaico-cristiana presente in zona nei primi secoli dell'era cristiana. Testimonianze più tarde, di età bizantina, sono inoltre costituite da una serie di chiesette rupestri, anche affrescate, riferibili a comunità cenobitiche che si sviluppano sull'intera Montagna di Licata, segno di una diffusa presenza cristiana nel territorio. Tra esse si distingue, per complessità, la chiesa rupestre di San Calogero sorta al centro dell'attuale area archeologica di Finziade, utilizzando parzialmente strutture abitative della città antica.

Il culto di San Calogero, testimoniato a Licata dalla presenza della chiesa rupestre e documentato come già esistente almeno dal XVI sec., si diffonde in Sicilia nella stessa epoca della diffusione del cristianesimo, essendo vissuto il Santo tra il V e il VI secolo ed annoverato tra i leggendari evangelizzatori dell'isola. Tutto ciò, in uno con la ricorrenza del 1550° anniversario della nascita, nel 466, di S. Calogero, evangelizzatore della Sicilia e dell'agrigentino in particolare, ha motivato il tema del convegno che l'Amministrazione Comunale ha organizzato di concerto con l'Arcivescovado di Agrigento, la Soprintendenza per i Beni Culturali di Agrigento e l'Associazione Archeologica Licatese che opera localmente per la valorizzazione e la promozione dei beni culturali locali dal 1971.

Hanno aderito a questa importante iniziativa la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra della S. Sede, il Magnifico Rettore dell'Università di Messina, il Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina, la Pontificia Università Teologica di S. Giovanni Evangelista di Palermo, lo Studio Teologico S. Gregorio Agrigentino di Agrigento, la Fondazione Buttitta di Palermo, il CNR-IBAM di Catania, il Polo Universitario Didattico della Provincia di Agrigento, l'Istituto Siciliano di Studi Patristici e Tardo Antichi di Palermo, la Facoltà Teologica di Sicilia - Studio Teologico S. Paolo, Catania. **Sponsor** della manifestazione è



la Banca Popolare S. Angelo.

Il tema ha consentito di spaziare da temi archeologici prettamente locali, quali le chiese rupestri e i monumenti ipogei di Licata, ad argomenti riguardanti la diffusione e le manifestazioni del cristianesimo nella Sicilia centro-meridionale. Nel tema è compresa la figura del Santo eremita particolarmente venerato nella provincia di Agrigento, al cui culto si collegano peraltro aspetti di carattere etno-antropologico che rientrano pertanto tra gli argomenti di approfondimento e trattazione. Gli argomenti attinenti al tema del convegno, individuati dal Comitato Scientifico a tale scopo costituito, riguardano dunque aspetti storico-archeologici, etno-antropologici e storico-artistici, tutti



variamente mirati a delineare la diffusione del cristianesimo nel territorio siciliano.

Il Convegno ha consentito l'approfondimento della conoscenza del territorio sotto vari aspetti, dimostrando la continuità di vita tra la città di Finziade sorta sulle pendici del Monte di Licata e la città attuale. Dei 2300 anni di vita - Finziade, ultima fondazione greca della Sicilia, Licata conserva memoria non solo nelle manifestazioni materiali dei siti archeologici e dei reperti raccolti nel Museo Archeologico, ma anche nelle tradizioni legate alle prime manifestazioni del cristianesimo, come il culto di S. Calogero, che hanno peraltro determinato la nascita di un'architettura particolare come le chiese rupestri ancora visibili sul Monte di Licata. Il Convegno peraltro si colloca alla vigilia dei 2300 anni della fondazione di Finziade, evento che ricorrerà nel 2018.

Il convegno ha preso il via dopo i saluti del sindaco, dott. Angelo Cambiano, del Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, della dott.ssa. Gabrielle Costantino, Soprintendente di Agrigento, dell'arch. Pietro Fiaccabrino, Presidente Ordine Architetti P.P.C. Agrigento e dell'arch. Pietro Meli Presidente Associazione Archeologica Licatese. Hanno impegnato l'intera giornata del 28 ottobre le relazioni del Prof. Don Vincenzo Lombino, Pontificia

Università Teologica S. Giovanni Evangelista, Palermo, **"San Calogero e il suo agiografo. Ideali monastici bizantini per un asceta di Sicilia poco conosciuto"**; del Dott. Antonino Frenda, Fondazione Buttitta Palermo, **"Il Santo, il cacciatore e la cerva. Iconografia e antropologia del sacro nel culto di San Calogero in Sicilia"**; del Prof. Ignazio E. Buttitta, Università di Palermo, Fondazione Buttitta, **"San Calogero eroe mietitore: tempi della feste e ritmi ergologici in Sicilia"**; della Prof. Maria Concetta Di Natale, Università di Palermo Dott. Sergio Intorre, Assegnista di Ricerca, Università degli Studi di Palermo, **"Gli argenti della statua di San Calogero nella chiesa di Santa Maria la Vetere in Licata"**; della Dott. Giulia Davi - Dott. Evelina De Castro, Assessorato Regionale Beni Culturali, Palermo: **"L'affresco della chiesa rupestre di S. Giovanni sulla Montagna di Licata"**; del Prof. Giovanni Travagliato, Università di Palermo, **"Iconografia sacra in oratori rupestri e ipogei della Sicilia, tra Oriente e occidente"**; della Dott. Domenica Gulli, Soprintendenza di Agrigento, **"Il popolamento del territorio di Licata nella preistoria e riutilizzo di strutture ipogee in età successive"**; del prof. Prof. Francesco G. La Torre, Università

di Messina, **"Il contributo delle ricerche dell'Università di Messina alla conoscenza del territorio di Licata"**.

Il 29 ottobre ha, invece, registrato gli interventi della Dott. Giuseppina Schirò, Università di Palermo, **"Le aree funerarie come indicatori dell'antropizzazione nel territorio dell'Ecclesia Agrigenti"**; del Dott. Alessio Toscano Raffa, CNR-IBAM Catania, **"Il refugium Plintis e il territorio di Licata in epoca imperiale e tardoantica"**; del Prof. don Vittorio Rizzone, Facoltà Teologica di Sicilia - Studio Teologico San Paolo, Catania, della Dott. Annamaria Sammito - Soprintendenza di Ragusa.

"Le chiese rupestri della Sicilia centro-meridionale. Caratteri generali" della Prof. Angela Scandaliato, AISG Associazione italiana per lo Studio del Giudaismo **"Ebrei e cristiani nella Sicilia centro meridionale tra Tardo Antico e Medioevo"**.

I lavori sono stati conclusi dalla Prof. Rosa Maria Carra. Il pomeriggio è stato occupato dalla visita guidata agli ipogei licatesi ed alle aree archeologiche.

Nella foto il santuario rupestre di San Calogero

Degrado nella chiesa di Santa Maria La Vetere

Trasformata in parcheggio l'area archeologica del santuario di San Calogero

Degrado all'interno della chiesa di Santa Maria La Vetere, dove si è tenuto un convegno di due giorni per la ricorrenza del 1550° anniversario della nascita di San Calogero. Il parroco ha fatto collocare su ogni artistico altare una coppia di ingombranti ed antiestetici ventilatori come se fossero dei candelabri, ha lasciato a terra, appoggiato alla parete, una pala d'altare con La Pietà, con la tela squarciata nella parte bassa del



dipinto proveniente dalla dismessa chiesa del Cotturo, ha scambiato una lapide, dove un'epigrafe sintetizza la storia di questa antica chiesa, per bacheca per annunci ed ha relegato la statua di San Calogero in un cantuccio buio ai piedi della navata destra, dove nessuno si accorge della sua presenza. Siccome la soprintendente ai BB.CC. di Agrigento, dott.ssa Gabriella Costantino, è stata presente all'evento con altri studiosi di archeologia antica e paleocristiana, ci auguriamo che abbia visto tali obbrobri ed abbia dato i necessari suggerimenti perché tutto sia messo in ordine. Questa numerosa equipe di studiosi ha avuto anche modo di visitare il vicino santuario rupestre di San Calogero e se non sono andati con le fette di salame davanti agli occhi, sicuramente avranno visto che l'area archeologica è stata coperta da breciolino per disposizione del prete "eremita" della soprastante chiesa di Pompei, a cui appartenerrebbe anche il sito del santuario, d'accordo, pare, anche l'ufficio per i BB.CC. della Curia di Agrigento, per trasformarla in parcheggio per i fedeli che la domenica in particolare vanno ad assistere alla messa da lui celebrata. L'area sino a poco tempo fa era curata e pulita periodicamente dall'Associazione Archeologica Finziade che si occupava anche delle visite guidate dei turisti. Il prete "eremita" ha, da padrone, preteso le chiavi del cancello e l'area da quel momento è stata interdetta ai visitatori, ma non alle automobili dei fedeli.

Così vanno le cose a Licata, dove sacerdoti, spesso poco attenti e sensibili verso i BB.CC., che seppur ecclesiastici, sono patrimonio di tutti, continuano a provocare seri danni. Si spera che la Soprintendenza intervenga perché i luoghi siano restituiti, nel rispetto della legge di tutela, così come erano prima.

Nella foto: l'area del santuario rupestre trasformata in parcheggio

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta

un giornale al servizio della città a partire dall'anno 1982 regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale 1021792740 intestato "Associazione Culturale Ignazio Spina" riceverai in regalo un libro



Sessant'anni fa la rivolta repressa

BUIO A BUDAPEST

di Gaetano Cellura

La statua bronzea di Stalin viene abbattuta da studenti e operai alle 9,37. Ben piantata nel marmo, è alta dodici metri. Il 23 ottobre del 1956 non è un giorno qualunque per Budapest, che sogna la libertà, la via magiara al socialismo.

È lunga l'estate di quell'anno. Il 28 giugno insorgono gli operai di Poznan, in Polonia. Il 25 luglio e l'8 agosto sono giornate molto tristi per l'Italia. Due giornate tragiche. L'Andrea Doria si scontra con la nave svedese Stockholm e affonda nell'Atlantico: quarantadue morti e centinaia di feriti. Passano quindici giorni e un corto circuito causa un incendio nella miniera di Marcinelle: 262 morti, la maggior parte emigrati italiani. Il 26 luglio, intanto, Nasser nazionalizza il Canale di Suez e dà inizio a una lunga e insidiosa per la pace nel mondo - crisi internazionale.

Questa l'estate, ma l'autunno non è da meno. I carri armati sovietici invadono l'Ungheria del primo ministro "eretico" Imre Nagy. Si è in piena destalinizzazione ma nulla cambia. E non sono i provocatori borghesi infiltrati a provocare le rivolte, come la Pravda vuol far credere, ma gli errori

del Partito (con la P maiuscola appunto), la crisi del regime, l'insoddisfazione degli operai.

Proprio questo scrive Giuseppe Di Vittorio sull'Unità della rivolta di Poznan prima che Togliatti cambi la versione dei fatti. E la stessa linea il segretario della Cgil mantiene sui fatti d'Ungheria. Una linea di sostegno agli insorti delle fabbriche e delle università, alla loro rivolta comunista e libertaria.

Mentre in Italia la sinistra si divide e gli intellettuali, da Roma a Milano e da Torino a Palermo, firmano sessant'anni fa appelli e manifesti contro l'invasione sovietica, nel paese occupato si contano i morti: mille ungheresi, cinquecento soldati russi, il centro di Budapest tra le macerie.

Dopo aver finto la ritirata e dato agli insorti l'illusione della vittoria, i sovietici ritornano con i loro carri armati. Imre Nagy ha appena formalizzato all'ambasciatore russo a Budapest la neutralità dell'Ungheria e la denuncia del Patto di Varsavia. L'ambasciatore è Yuri Andropov, che sarà uno degli ultimi segretari del PCUS della dissolta Unione Sovietica. In quei giorni Palmiro Togliatti esprime un giudizio sconcertante: "L'intervento sovietico è stato impor-



tante non solo per impedire il ritorno del fascismo in Ungheria ma anche per salvare la pace".

Il mondo è distratto dalla crisi di Suez e dalle elezioni presidenziali americane quando Nagy legge al popolo l'ultimo comunicato: "Nelle prime ore del mattino truppe sovietiche hanno attaccato la capitale per rovesciare il legittimo governo democratico d'Ungheria". Giudica inutile ogni resistenza e ringrazia i suoi collaboratori. Poi viene arrestato e, due anni dopo, giustiziato "in nome della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore".

Il primo appello del suo successore János Kádár, che guida un governo

fantoccio di Mosca, è rivolto naturalmente all'Unione Sovietica: affinché aiuti il popolo ungherese "a schiacciare le forze bieche della reazione". Per trentatré anni nessuno più muoverà Kádár da quella carica. Nella notte cupa dell'Ungheria fanno la stessa fine di Nagy, e nello stesso giorno (16 giugno 1958), il comandante militare della rivolta Pál Maléter e il giornalista Miklós Gimes.

La vicenda umana e politica di Imre Nagy, occhiali cerchiati e baffi sempre in ordine, richiama un romanzo e il suo protagonista, vittima delle purghe staliniane. Il romanzo, che s'ispira alla fine fatta da Bucharin, è *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler, scrittore nato proprio a Budapest nel 1905.

Il suo protagonista, l'ex commissario del popolo Rubasciov, passa gli ultimi giorni di vita a misurare la propria prigione: "sei passi e mezzo fino alla porta ... sei passi e mezzo fino alla

finestra". E a chiedersi, senza trovare risposta, perché moriva in realtà.

Aveva resistito al primo inquisitore ricordandogli l'età aurea a cui lui della vecchia generazione di rivoluzionari, "spremuta fino all'ultima goccia", appartiene. Guarda il caos che ne abbiamo fatto gli dice: uno stato di polizia che risolve con la tortura e la morte le divergenze d'opinione. Ma di fronte al secondo inquisitore, Gletkin, in cui è possibile identificare lo stesso Stalin, nel romanzo chiamato il N.1, Rubasciov cede sotto tortura e firma la confessione dei propri "delitti". Delitti d'opinione e dunque controrivoluzionari.

Nel caso di Rubasciov sono in ballo i valori morali di una rivoluzione tradita. I valori della storia ridotti a semplice politica. Nel caso di Imre Nagy - arrestato, processato e condannato a morte - sono in ballo il destino d'illibertà del suo popolo e l'onore, come lui disse, della parola socialismo nella pianura del Danubio.

Nota in procinto di uscire su InStoriarivistaonline

Nella foto un carro armato a Budapest

GLI ANNI DELLA NOSTRA STORIA RISORGIMENTALE

La mobilitazione e i rapporti tra Cadorna e il Governo

di Angelo Luminoso

Dopo la denuncia del Trattato della TRIPLICE, iniziò in Italia la cosiddetta mobilitazione occulta, ovvero l'accelerazione delle misure, già in corso, per creare nel Veneto un ambiente di sicurezza. Nello stesso tempo, la situazione in Libia, particolarmente in Tripolitania, si era deteriorata e sorgeva un dissidio tra il ministro delle Colonie Martini e il capo di stato maggiore Cadorna, che rifiutava l'invio di rinforzi nella colonia. Il 16 aprile, Cadorna comunicava al Governo che difficilmente l'Esercito avrebbe potuto entrare in guerra prima della metà di maggio. In realtà, c'erano problemi che richiedevano mesi per essere risolti: carenze di artiglieria e di mitragliatrici, insufficiente addestramento delle truppe, formazione di quadri ufficiali da istruire alla meglio, indisponibilità di complementi. Tuttavia, il periodo di neutralità ci aveva consentito di affrontare la guerra con una preparazione avanzata, seppure non adeguata. Il 14 maggio, Cadorna emanava l'ordine di operazioni n. 1, ma l'Italia non aveva scelto il momento migliore per aprire le ostilità, sia perché era svanito il concorso russo al nostro sforzo bellico e quello serbo si stava rivelando del tutto insufficiente, sia perché la complessità della mobilitazione ci privava della sorpresa, favorendo il rafforzamento del fronte austriaco. D'altra parte, un ordine di mobilitazione emanato prima della dichiarazione di guerra avrebbe allarmato il governo austriaco che, pur immerso a pieno titolo nel ritmo del conflitto, avrebbe potuto irrompere dal saliente trentino, obbligandoci a effettuare la ritirata all'Adige.

Da tempo erano noti i grandi lavori di fortificazione che l'esercito austriaco aveva realizzati alle spalle del confine politico e che truppe austriache erano schierate sul fronte italiano, ma l'aver ammassato nel Veneto un consistente numero di reparti consentì a



Cadorna di formare, alle spalle delle nostre prime linee, un'ampia zona fortificata, la quale da un lato ci garantiva contro ogni attacco, dall'altro costituiva una base idonea per potere lanciare, a suo tempo, l'azione offensiva. Cadorna affrontò il problema operativo come se fosse di sua esclusiva competenza, escludendo il Governo da ogni informazione, mentre un attivo e sostanziale collegamento col capo del Governo avrebbe potuto produrre un'importante decisione politica quale era la dichiarazione di guerra. Ormai non era più possibile sottrarsi all'impegno di entrare nel conflitto, assunto a Londra con gli alleati, ma erano venute meno due delle condizioni del patto: l'apporto russo e il concorso serbo. L'Italia si trovava, perciò, sola nell'affrontare la coriacea Austria-Ungheria, mentre si era diffusa l'illusione che la rottura del fronte e la penetrazione nella regione slovena sarebbe stata cosa abbastanza facile. Ma è anche da rilevare che i politici non chiesero a Cadorna informazioni circa le implicazioni della guerra, quasi che, una volta dichiarata, dovessero essere i militari a gestire da soli il conflitto.

Fonte di riferimento Lorenzo Cadeddu: "1915: il primo sbalzo" ES Treviso

LA GRANDE GUERRA. VITTORIO EMANUELE, IL RE SOLDATO, IN FRIULI

Il 26 aprile 1915 l'Italia firmava con l'Intesa il Patto di Londra, col quale s'impegnava a entrare in guerra entro un mese; il 4 maggio denunciava il Patto della Triplice. E' certo che, nell'intensa attività diplomatica dei mesi della neutralità, il re svolse un ruolo importante in favore della guerra, sostenendo la tesi dell'intervento a fianco dell'Intesa e dando via libera a Salandra e a Sonnino per la definizione delle trattative con la Francia e l'Inghilterra.

Di dietro un'apparente discrezione, Vittorio Emanuele legittimò l'interventismo nazionalista contro la maggioranza parlamentare che si era dichiarata favorevole alla tesi del neutralista Giolitti. La sua volontà di intervento era nata dalla convinzione che la guerra avrebbe rafforzato il prestigio della monarchia: in questo senso egli si poneva nel solco della tradizione sabauda. All'alba del 24 maggio l'esercito italiano iniziò le ostilità contro l'Austria: la tanto discussa guerra divenne una realtà. La sera del 25 maggio, Vittorio Emanuele lasciò, senza alcuna messa in scena, Roma, per raggiungere, in treno, la zona del fronte Giulio; pose la sua residenza a Torreano di Martignacco, sette chilometri da Udine, con il suo piccolo seguito: l'aiutante di campo generale Brusati, il ministro della real casa Mattioli Pasqualini, l'ammiraglio Biscaretti, il marchese Calabini, ufficiali, autisti, attendenti. Per la verità, uno degli ufficiali del suo seguito, il colonnello Francesco Avogadro degli Azzani,



aveva fatto allestire, per il sovrano, una residenza nei villini del cavaliere Vittorio Brunelli, alle Corti, nella marca trevigiana, ma, dopo qualche giorno, Vittorio Emanuele decise di trasferirsi in Friuli, vicino al comando supremo che aveva posto la sua sede a Udine, nell'edificio che ora accoglie il liceo classico "Jacopo Stellini". Nella dimora di guerra, la villa dell'avvocato Pietro Lussana, che prese il nome di Villa Italia, riceverà importanti uomini di Stato, tra cui il presidente francese Raymond Poincaré, il primo ministro inglese Herbert Henry Asquith, il suocero Nicola I del Montenegro. Il re rinunciò al comando effettivo dell'esercito, affidando al generale Luigi Cadorna la direzione delle operazioni. D'altra parte, egli sapeva di non avere le competenze per comandare una forza armata di milioni di uomini e si rendeva conto che l'assunzione di tale responsabilità diventava rischiosa, particolarmente per le conseguenze che sarebbero derivate da una sconfitta. Per tutto il conflitto non intervenne nelle decisioni del comando supremo, ma fu sempre presente, con continue ispezioni, in prima linea, vicino ai soldati. Primo artefice dell'intervento, Vittorio Emanuele si proponeva come l'autorità che condivideva l'esperienza della truppa: scendeva nelle trincee, si mescolava con i fanti anonimi, comprendeva i sacrifici degli assalti. Dimesso e impacciato, a volte chiedeva a qualcuno nome, cognome, età, luogo di nascita e gli porgeva un sigaro toscano.

Ma se Vittorio Emanuele si spostava, ogni giorno, tra i vari fronti, la regina Elena si prodigava, da un ospedale all'altro, nell'assistenza ai feriti. E deve essere stata anche sul fronte Giulio, dove ricevette l'omaggio del reggente militare della pieve di San Pietro all'Isonzo, il friulano don Lodovico Giacomuzzi, come si rileva da un telegramma del 20 agosto 1917, indirizzato allo stesso, in cui si legge: "Le comunico i ringraziamenti di S.M. la Regina

per l'omaggio augurale molto gentile di cui Ella era interprete. D'ordine dama di servizio Contessa di Trinità". Anche Umberto, principe di Piemonte e erede al trono, appena undicenne nel 1915, era presente nei luoghi della guerra, partecipando alle cerimonie militari, come simbolo nazionale e patriottico. Utilizzato nella campagna promozionale con cui si cercava di costruire il consenso attorno alla guerra, il principe, col suo atteggiamento misurato e il sorriso gentile, doveva essere un vincolo rassicurante di solidarietà tra monarchia e nazione.

Un riuscitissimo colpo di propaganda fu la visita che, nell'ottobre del 1916, Umberto fece al padre, raggiungendolo a Torreano di Martignacco. Per quattro giorni, il re e il principe visitarono insieme il fronte, s'intrattarono con i soldati e con loro consumarono il rancio. Dopo lo sfondamento di Caporetto, il 24 ottobre 1917, Umberto tornò a Roma, per riproporsi al pubblico nel 1918, quando, dal 7 al 9 febbraio, visitò il fronte insieme al padre e al re del Belgio, Alberto I, per legittimare la linea del Piave.

Vittorio visse da protagonista la grave crisi. Fu il re a partecipare, l'8 novembre, al convegno di Peschiera e a stabilire con i primi ministri francesi e i comandanti alleati le contromisure da prendere, a ribadire la sua fiducia nella riscossa dell'Italia, insistendo, contro il parere degli alleati, che avrebbero voluto l'arretramento all'Adige, nella difesa del Piave. Il piccolo re non tentennò, fu convincente e, alla fine, ottenne ciò che chiedeva: i rinforzi. La vittoria del 4 novembre segnò il culmine della popolarità di Casa Savoia, ma la guerra del '15 - '18 si rivelò fallimentare per i prezzi umani ed economici pagati e innescò un processo di involuzione autoritaria che finì per travolgere la monarchia.

Nelle foto: il re Vittorio Emanuele III con il re Alberto I del Belgio e il gen. Cadorna

VIOLENZA SULLE DONNE

Se gli omicidi sono solo numeri sui media e sui social

di Francesco Pira

Secondo i dati Istat del giugno 2015 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una violenza fisica o sessuale, il 31,5% ha tra i 16 e i 60 anni ed è in aumento la percentuale dei figli che assistono ad atti di violenza. Partiamo da questi numeri per analizzare le dinamiche della rappresentazione del femminicidio e della violenza sulle donne attraverso i media, perché oltre 6 milioni di donne ritraggono uno spaccato decisamente importante della società italiana. A questi numeri così elevati corrispondono famiglie, bambini e bambine che costruiscono la propria identità e il proprio modello relazionale sulla base di un vissuto che è fatto di prevaricazione, incapacità di comunicare, ignoranza sentimentale e che rischiano di dare vita a loro volta a relazioni fragili.

Nelle conclusioni del suo saggio *Femdom*, Re individua i tratti caratterizzanti il nuovo modello maschile e il nuovo modello femminile: "Tratti caratterizzanti il nuovo modello maschile: rinuncia alla violenza, apertura emotiva, fedeltà sessuale, sensibilità ed empatia, cura estetica, grande comunicatività. Tratti caratterizzanti il nuovo modello femminile: intraprendenza, infedeltà sessuale, attivismo, intensa vita sociale, intensa partecipazione sociale, indipendenza."

Ebbene il numero degli omicidi, femminicidi, le violenze ci dimostrano come i nuovi modelli non si siano ancora pienamente realizzati. A fronte di mutamenti che sono già evidenti nella società, osserviamo come esista una frattura tra vecchi e nuovi modelli che si innesta in un contesto caratterizzato dall'insediarsi di nuove dinamiche sulla base delle quali si costruiscono i nostri percorsi identitari, nei quali la rappresentazione del sé appare sempre di più come una rappresentazione pubblica e in chiave mediale.

I nuovi modelli relazionali stanno contribuendo in modo significativo a definire i contorni della società. L'identità di genere, la sessualità e l'uso del corpo sono parte integrante di questo percorso e in particolare proprio corpo e sessualità, assumono una centralità che sembra attribuire loro un rilievo ben maggiore rispetto alla propria costruzione identitaria. La dimensione corpo come cita anche Giddens nel suo lavoro, riprendendo le tesi di Foucault, assume una valenza centrale per l'individuo moderno.

"Il corpo, chiaramente, è in certo modo (ancora da determinare) il dominio della sessualità. E, come la sessualità l'io, oggi appare fortemente carico di riflessività. Il corpo è stato sempre adornato, coccolato e talvolta, all'insegna di ideali più elevati, mutilato costretto al digiuno. Come si spiegano tuttavia, le nostre attuali preoccupazioni circa l'aspetto e il controllo del nostro corpo, così nettamente diverse dagli atteggiamenti tradizionali? Foucault ha una risposta che rimette in campo la sessualità. Le società moderne, ci dice, in aperto contrasto con il mondo premoderno, dipendono dalla generazione di biopotere. Questa è nel migliore dei casi una mezza verità. Il corpo diventa, certo, un centro di potere amministrativo, ma, ancor di più, esso diventa un portatore visibile di identità di sé, e viene progressivamente integrato nelle decisioni prese dall'individuo circa il proprio stile di vita."

Bauman critica la posizione di Giddens ritenendo proprio che la modernizzazione estrema abbia introdotto una sistematica quanto compulsiva necessità di cambiamento e adattamento, che se da una parte è ciò che fa progredire l'individuo moderno, dal suo punto di vista ci porta ad attuare percorsi che sono sempre più incentrati su noi stessi e di cui l'identità sessuale fa parte. "La costruzione dell'identità ha assunto la forma di un'inarre-



stabile sperimentazione. Gli esperimenti non finiscono mai. Si prova un'identità alla volta, ma molte altre, ancora non colaudate, aspettano dietro l'angolo di venire raccolte. [...] Non si saprà mai per certo se l'identità che si sfoggia al momento sia la migliore che si possa avere e quella che potrebbe dare maggior soddisfazione. L'equipaggiamento sessuale corporeo è solo una di quelle risorse a disposizione che, come tutte le altre risorse, può essere usata per gli scopi più diversi e messa al servizio di un intero assortimento di obbiettivi. La sfida, sembra, è estendere al massimo il potenziale di creazione di piacere di questo «equipaggiamento naturale» sperimentando uno dopo l'altro tutti i diversi generi di «identità sessuale», e magari inventandone qualcun altro lungo la strada. Così il selfie diventa linguaggio, l'immagine veicolo espressività, racconta di sé, del luogo, del momento. Un micro racconto con il quale catturare l'attenzione degli altri e che mostra visivamente ciò che vogliamo essere. Riva nella sua ricerca su un campione di 150 intervistati mostra quanto forte sia l'individualismo inteso come bisogno di piacere, di essere apprezzato e di narrarsi.

La dimensione della parola lascia il campo all'immagine che diventa racconto. Un collage di immagini che fissano micro momenti, che uniti creano un ideale racconto di sé per il pubblico che abbiamo definito. Si tratta nel contempo di un processo di democratizzazione della vita privata che passa attraverso i social e della nostra intimità, nel senso che i social considerati come il nostro giardino sicuro sono il luogo nel quale ci affidiamo al nostro pubblico, con il quale condividiamo ciò che vogliamo essere.

Un processo nel quale si innesta anche la nostra dieta mediatica che ha fatto nel tempo della cronaca nera un format televisivo e che ha assottigliato la linea di demarcazione tra reale e fiction, facendo prevalere l'emotività, il coinvolgimento dello spettatore al racconto dei fatti con l'obiettivo di fornire elementi per una elaborazione razionale. Un sistema informativo che si è trasformato in *infotainment*. Questa breve analisi di contesto ci conduce ad un primo quesito: Quale è la rappresentazione sociale del rapporto uomo donna? Perché a donna che subisce violenza corrisponde un uomo che pratica la violenza?

"Cosa succederebbe se collocassimo sulla famosa Isola Deserta delle Utopie (una ritrovata Isola dell'Eden) un Maschio Puro e una Femmina Pura? Se fossimo in grado di condurre un simile esperimento, che riguarda i modelli di comportamento, la cultura, e la relazione con l'aggressività - non tanto la differenza sessuale come fatto fisico - vedremmo emergere due Derive, due Drives completamente diversi: la Femmina tende all'Accomodamento-Stasi, Quietude, Pace - salvo conservare momenti di feroce incontrollabilità lunare da baccante. Il Maschio tende alla Giustificazione - lo Spazio come occupazione, di una metratura, il Dominio, il Conflitto. Drive maschile e Drive femminile si sono inseguiti, intrecciati e sovrapposti per millenni, e la Storia umana è il

risultato di questa continua dinamica di incontro e scontro". Una dinamica di incontro scontro che oggi ribadiamo è fondamentalmente centrata su un modo di comunicare che mette al centro l'io corporeo, l'ipercorpo, come lo definisce Pasquale Romeo nel *Maschio Addio*. Una dimensione che sembra includere la soppressione del corpo come parte integrante di una sorta di *modello non-relazionale*, dove prevale l'incapacità di comunicare, di gestire il fallimento, di comprendere che la relazione non può fondarsi sul possesso dell'altro, del corpo dell'altro.

E se la cronaca nera diventa format televisivo, si apre la strada ad un sorta di assuefazione alla violenza che si riverbera sulla vita di ciascuno. Una violenza che il Prof. Pio Baldelli - fondatore della Cattedra di Comunicazione di Massa - Università di Firenze ha affrontato individuando le categorie della violenza mediatica - indicando alcuni "generi" fondamentali. E precisamente: 1) Violenza documentata, ovvero soggettiva; 2) La violenza virtuale; 3) La violenza subliminale, ovvero psicologica; 4) La violenza gratuita. Ebbene violenza virtuale e subliminale sembrano prevalere ma in modo ancora più distortivo rispetto alla descrizione di Baldelli, attraverso la trasformazione della realtà in fiction che rende un fatto che per sua natura avviene in dato momento e in un dato contesto, in una vicenda che si dilata nel tempo e nello spazio per adattarsi al contenitore mediale, per diventare un prodotto da consumo quotidiano.

A questa trasformazione contribuisce la crisi generale del giornalismo che come sostiene Morcellini: "... soprattutto in Italia... è legata all'esaurirsi dell'esperienza sociale. Se i moderni, i giovani e soprattutto alcuni luoghi comuni culturali di licenziamento del passato, non ritengono più la società una meta desiderabile, un elemento di protezione o cura delle persone e dunque una forma di regolazione e fissazione di regole non valicabili significa che la loro esperienza quotidiana sta entrando in crisi, rischiando la spirale dell'individualismo. Per molti versi questa sembra la cornice simbolica del nostro tempo. Il primo elemento incide sulla crisi del giornalismo e dell'informazione è dunque la perdita di valore della società."

Certo il modo di fare giornalismo ha subito molte mutazioni nel corso del tempo. Alcune, come abbiamo introdotto sopra, connesse agli strumenti attraverso cui si veicola l'informazione, altre derivanti dal cambiamento della società, dal modo in cui si forma l'opinione pubblica. Questi due livelli non sono separati ma interconnessi. Eppure la funzione della notizia non è cambiata: "La funzione della notizia è di segnalare un fatto, la funzione della verità è di portare alla luce i fatti nascosti, di metterli in relazione tra loro e di dare un quadro della realtà che consenta agli uomini di agire."

Ciò significa avere la consapevolezza della responsabilità, piuttosto che quella del potere di comunicare. Una consapevolezza che è tanto più urgente quando si affronta un tema così complesso come il femminicidio, del quale si fa un gran parlare, ma che sembra ormai avvertito come i grandi casi di cronaca più a livello numerico che di danno alla persona, e che sta creando una spaventosa abitudine nel registrare un fenomeno su cui è necessario lavorare ora dopo ora.

Non basta chiamarlo un amore malato. Siamo parte di una società che non riesce a dare più valore alla vita come un dono e non come un numero in più o in meno di abitanti sul pianeta. Siamo oltre la *società liquida* di Bauman, che ci ricorda come i rapporti "cessano di essere ambiti di certezza, tranquillità e benessere spirituale, per diventare una fonte prolifica di ansie".

10 Anni di Agiai e di Innovazioni nel condominio

Una targa a Tommaso Mongiovì per la sua attiva e proficua presidenza

Una targa di riconoscimento è stata consegnata, al termine del Convegno organizzato recentemente dall'AGIAI, a Tommaso Mongiovì, nostro concittadino da 10 anni residente in provincia di Torino, da 10 anni presidente nazionale dell'Associazione, per la sua lealtà e per il suo impegno costante ed infaticabile.

"Siamo veramente fieri di questo traguardo e ben intenzionati a fare ancora meglio in futuro" - ha detto il Presidente Nazionale dell'AGIAI Tommaso Mongiovì - "La nostra associazione è nata per salvaguardare gli stabili, tutelare i condomini, ed elevare la figura dell'Amministratore Immobiliare, troppo spesso sottovalutata".

Mongiovì ha aperto il Convegno, ribadendo che occorre una preparazione adeguata, dal momento che è in gioco il patrimonio dell'80% degli italiani: che sono proprietari di immobili. Poi ha puntualizzato l'importanza dell'informazione da riservare ai condomini, perché se questi non conoscono almeno le norme di base, diventa difficile per l'amministratore avere un dialogo costruttivo e lavorare insieme per la salvaguardia delle loro proprietà. Molti i temi sviluppati durante il Convegno e moderati da Saverio Fossati Giornalista del Sole 24 ore. Il condominio naturalmente al centro delle relazioni che si sono susseguite.

Nella foto: Tommaso Mongiovì riceve la targa



NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità



Edito da Associazione Culturale Ignazio Spina
pagine 400 Euro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in contrassegno
Euro 23,70



I Consiglieri: disprezzo per il Consiglio Comunale

Il sindaco non si presenta e salta il Question Time

Riceviamo e pubblichiamo:

«Ancora un atto sprezzante da parte del Sindaco di Licata Angelo Cambiano nei confronti del Consiglio Comunale. Ieri, 25/10/2016, alle ore 18,30, è stato regolarmente convocato il Consiglio Comunale nella seduta Question Time per discutere le interrogazioni e gli atti presentati dai Consiglieri a cui l'Amministrazione è tenuta a dare risposta (ai sensi dell'art. 18 bis comma 3 del Regolamento per il funzionamento del Consiglio Comunale).

Si doveva discutere di un atto di indirizzo sul tema del depuratore, dopo il lavoro della commissione consiliare di indagine che ha formulato una relazione inviata per conoscenza alla Procura della Repubblica di Agrigento, di una interrogazione riguardante il Canile Comunale, di una riguardante il verde pubblico, di un'altra riguardante lo stato di attuazione del PAES, etc., etc. Considerata l'assenza della Giunta, che il sindaco ha azzerato 28 giorni fa e che ancora non ha provveduto a nominare, l'unico in grado di rispondere era proprio lo stesso Sindaco, che però non si è presentato in aula.

Il Sindaco ha fatto pervenire, poche

ore prima, una nota con la quale dichiarava di avere impegni istituzionali. I Consiglieri presenti in aula, di maggioranza e di opposizione, si sono risentiti e a quel punto il Sindaco telefonica-



Licata, 26 ottobre 2016

mente chiedeva di essere atteso per 15 minuti, cosa che i consiglieri per garbo istituzionale hanno fatto per circa un'ora, ma Angelo Cambiano non si è visto. Si tratta dell'ennesimo sgarbo operato dal Sindaco nei confronti del Consiglio al cui cospetto il primo cittadino raramente si presenta, preferendo altre tribune. Vorremmo ricordare che il Sindaco non ha ancora ottemperato al suo obbligo di legge di andare a riferire in Consiglio circa la crisi politica che lo ha indotto ad azzerare la Giunta. I

Consiglieri Comunali di opposizione hanno deciso di reagire a tali condotte irrispettose dell'istituzione Consiglio e di spregio nei confronti del lavoro dell'organo, leggendo e facendo verbalizzare un documento nel quale si denuncia il reiterato comportamento del Sindaco che si sottrae al confronto con il Consiglio, luogo della rappresentanza delle diverse anime della città, senza riuscire a dare risposte ai diversi problemi che attanagliano la città, ma anzi bloccando i lavori del civico consesso.

I Consiglieri: Giuseppe Russotto, Calogero Scrimali, Angelo Vincenti, Laura Termini, Violetta Callea, Antonietta Grillo, Vincenzo Sica, Tiziana Sciria, Antonino Terra-nova, Alessio Munda, Giada Bennici, Francesco Moscato, Piera Di Franco.

Nella foto il sindaco durante una conferenza stampa

A cura dell'Associazione Culturale Musamusia con la partecipazione dell'I.C. Marconi

Al Teatro Re "La festa dei Nonni"

Domenica, 02 ottobre 2016, presso il Teatro Re, alle ore 17:00, si è svolta la prima serata licatese dedicata alla Festa dei Nonni. L'iniziativa, nata dall'idea di una socia dell'Associazione culturale Musamusia, la dott.ssa R. Di Franco, è stata organizzata con il Patrocinio del Comune di Licata, che ha messo a disposizione il Teatro.

La manifestazione ha visto la partecipazione dell'Istituto Comprensivo "G. Marconi". Il Dirigente, Maurizio Lombardo, ha prontamente accolto e condiviso l'iniziativa nella ferma convinzione che la scuola, quale luogo deputato alla cultura e alla formazione dei futuri cittadini, non può e non deve essere autoreferenziale ma deve essere aperta e interagire sempre con il territorio.

Ad aprire la serata sono stati i bambini dell'infanzia (Giovanni XXIII e Olimpia), guidati dalle instancabili maestre.

Un ringraziamento particolare va alla referente, la maestra Carmelina Di Rosa, che ha coordinato le esibizioni



delle classi della scuola primaria (classi: II A ins. I. Molluzzo, IV C ins. C. Di Rosa, V B ins. C. Filì, V C ins. E. Antona) e la I B della scuola secondaria di primo grado.

I bambini e i ragazzini si sono esibiti con filastrocche, poesie, canti e balli dedicati ai nonni e con il loro entusiasmo, la loro bravura e creatività hanno fatto vibrare le corde del nostro cuore.

Tra i momenti più toccanti, la proiezione delle foto dei bambini con i loro nonni e la lettura della poesia, dedicata al nonno mai conosciuto, scritta dalla

giovannissima alunna Aleandra Costanza, che ha recitato i propri versi emozionando la platea. Ospite d'onore, il Commendatore Vincenzo Vella, nominato Nonno d'Italia per aver proposto e fatto approvare la Legge 159 del 31 luglio 2005, che istituisce la Festa dei Nonni come ricorrenza civile per il giorno 2 ottobre di ogni anno. La serata è stata presentata dalla sig.ra Maria Bernasconi.

L'Associazione Musamusia, presieduta da Alessandra Alario, visto il Teatro gremito di persone, ma soprattutto di gioia ed emozioni, auspica che una festa così bella e sentita possa essere organizzata anche il prossimo anno.

Nella foto un momento della manifestazione

Un nuovo asso sociale per il C.U.S.C.A.

Con lo svolgimento dell'Assemblea dei Soci Ordinari ha avuto inizio l'anno sociale 2016-2017 del C.U.S.C.A. di Licata. La Presidente Ins. Cettina Greco, inizialmente, nel porgere il saluto ai presenti ha affermato che il precedente anno accademico si è rivelato ricco di realizzazioni e soddisfazioni, esprimendo un plauso agli associati per l'impegno profuso e l'attaccamento dimostrato verso il sodalizio. Le ha fatto eco il Tesoriere Rag. Giovanni Mancuso, che ha sottolineato come nell'anno sociale 2015-2016 si è registrata un'impennata di iscrizioni di nuovi soci, che ha comportato un notevole incremento dell'attivo di bilancio. Successivamente la Presidente ha comunicato che l'apertura del nuovo anno accademico è fissata per il 7 novembre p.v. Nella circostanza, ha chiarito l'Ins. Greco, si svolgerà la consueta celebrazione eucaristica, che sarà officiata dal Parroco della Chiesa Madre Rev. Fraccica, cui farà seguito una conviviale, che avrà luogo in un noto ristorante cittadino. Ha, altresì, comunicato che l'inizio delle lezioni avverrà il pros-

simo 8 novembre e che le stesse si svolgeranno nelle giornate di martedì e giovedì pomeriggio, come negli anni precedenti, su concessione del Comune di Licata presso la Sala Balistreri. La Presidente ha affermato, poi, che oltre i corsi accademici sono previste altre attività non solo di carattere culturale ma anche sociale e ricreativo, tra cui una gita, che avrà come meta Sambuca di Sicilia. Ha proseguito sottolineando che quest'anno ricorre il ventennale di fondazione del sodalizio, sorto originariamente come Sezione cittadina dell'U.N.I.T.R.E. e poi trasformatosi in Sezione autonoma del C.U.S.C.A. e precisando che nell'occasione saranno organizzati i relativi festeggiamenti, con svolgimento di varie attività, il cui programma dettagliato sarà reso noto in seguito. Si è aperto, così, un anno accademico ricco di propositi, all'insegna dell'entusiasmo e, soprattutto, con l'obiettivo di cercare di incidere positivamente nel tessuto sociale cittadino e la speranza di fornire un valido contributo alla crescita civile e culturale della nostra comunità.

Un significativo murales per abbellire gli angoli abbandonati del quartiere Marina

La Sicilia vista da Andrea Cipriano



Chi si trova a passare dal "Largo dei Piani", vicino a Piano Corvaia, alle spalle di via Lunga, nel cuore della vecchia Marina, si imbatte in un murale che rappresenta la Sicilia con tutti i suoi colori solari e i suoi simboli. L'autore è Andrea Cipriano, giovane artista a cui non manca come si vede il talento. Questo murale rientra in un progetto di decoro urbano di ampio respiro messo in atto dalla Associazione "Niente cambia niente". La Sicilia è rappresentata con i suoi colori di arance e limoni. Campeggia una chitarra stilizzata assieme a delle rose a voler rappresentare simbolicamente la terra della nostra folk singer Rosa Balistreri che proprio in queste zone della Marina ebbe a vivere la sua fanciullezza e giovinezza fatta di stenti.

Nella foto il murales di Andrea Cipriano

LI NONNI

Scrivu pi li nonni
du paroli saggi e prufunni
pirchi nuddru intra a stu munnu
ti po dari chiddu ca ti duna un nonnu.

Cu avi li nonni avi na ricchezza
pirchi ti duninu amuri e sapienza,
su comu nu bagagliu beddru ranni
pirchi portuni dappressu la storia di li so anni,

ni iddri ci trovi tutti li boni valuri
ca sulu l'omu di pasta vecchia ti po dari.
Di la società di oggi li so paroli su pocu apprezzati
pirchi pensunu ca su così vecchi e trapassati

ma ancora nun s'anu pirsuadutu
ca pirdennu un nonnu la ricchezza vera anu pirdutu.

Angelo Graffeo

Donate da La Vedetta al Comune opere di Navarra e di La Marca

I libri saranno distribuiti alle biblioteche scolastiche

La Vedetta ha donato al Comune ed in particolare alla Biblioteca Comunale "L. Vitali", perché vengano distribuite alle biblioteche scolastiche, un congruo numero di copie della ricerca storica condotta dal not. Giuseppe Navarra sulla secolare questione di Gela in Licata e non a Terranova (oggi Gela) e del romanzo di Salvatore La Marca, ambientato nelle campagne di Licata che descrive il dramma vissuto da alcune famiglie licatese le cui donne subirono violenza dei gumiers, marocchini, che il 10 luglio 1943 sbarcarono a Licata al seguito dei fanti e dei ranger della 3a divisione comandata dal gen. Truscott. Le due opere, edite da La Vedetta, recano i seguenti titoli: "Città sicane, sicule e greche nel territorio di Gela" e "Il giardino di Sant'Oliva".



IL TORMENTONE ANNUALE: I giovani italiani definiti Bamboccioni o fannulloni

Non serve a nessuno un Paese per vecchi

di Maria Cristina Pisani (*)

Ci risiamo, ecco il tormentone autunnale: i giovani italiani, praticamente a scadenza annuale, vengono indicati come bamboccioni o peggio fannulloni. Non voglio attardarmi nel ricordare tutti gli epiteti più o meno offensivi rivolti ai giovani italiani negli scorsi anni da personalità politiche e istituzionali con l'inevitabile eco dei media. Si tratta della solita banalizzazione di un problema serio. Con l'aggravante che le nuove generazioni vengono messe alla berlina con superficialità stupefacente senza un approfondimento delle problematiche che pure dovrebbe essere doveroso.

Tutto questo avviene puntualmente con la pubblicazione del rapporto annuale dell'Eurostat in cui ormai l'Italia è fanalino di coda di una classifica non certo edificante: 7 giovani su 10, tra i 18 e 34 anni, nel nostro Paese vivono ancora a casa con mamma e papà. Si tratta del dato più elevato di Europa che dovrebbe allarmare tutti. Nessun escluso. Invece, avviene il solito inutile refrain: per alcuni giorni la questione viene discussa su pagine di giornali, in talk show televisivi con la categoria dei giovani (senza distinzione alcuna) che viene colpevolizzata e fatta bersaglio di analisi avventurose su presunte peculiarità sociologiche che apparterebbero ai diciottenni come ai trentenni italiani. Ma tutto si esaurisce in pochi giorni. La vicenda poi viene abbandonata praticamente per 11 mesi per essere appannaggio solo delle associazioni di settore.

Ma è davvero colpa dei giovani italiani che preferiscono il divano dei propri genitori a una vita di soddisfazioni e confronti esterni? Non lo credo affatto. E' una comoda scorciatoia praticata da chi invece di affrontare il problema e magari analizzare il fenomeno preferisce il "velo" del luogo comune.

La verità è un pò più complicata. Una delle più grandi questioni (se non addirittura la prima) che affliggono il nostro Paese - e soprattutto le regioni del Sud - è quella legata al lavoro in termini di precarietà, disoccupazione e blocco del turn over. Questione che rende le nuove generazioni estremamente vulnerabili da un punto di vista sociale ed economico. Il problema reale è che in Italia non è praticata e favorita la mobilità sociale. E non solo. Nel nostro Paese non c'è e non viene coltivata la cultura che le nuove generazioni siano una straordinaria opportunità e non un freno. Purtroppo la liberalizzazione delle risorse giovanili è un concetto l'Italia ha difficoltà ad interiorizzare.

Da qui nasce poi la non autosufficienza dei giovani che rappresenta il vero ostacolo materiale alla possibilità di definire un futuro, crearsi una famiglia, permettersi una casa, assicurarsi una pensione. Lo sostengo, insieme ai



miei colleghi europei da anni: abitare con i genitori a trent'anni è un'esigenza e non un capriccio o addirittura il desiderio di restare nel nido materno.

Se poi a questo si aggiunge una scarsa sensibilità da parte dei governi nazionali a insistere sulle politiche a favori dei giovani e dei diritti all'emancipazione mentre si continuano a favorire altre fasce di età diventa chiara come non sia giusto scaricare tutto sui giovani.

Qualche mese fa come Presidente del Forum Nazionale dei Giovani, insieme al Forum Europeo dei Giovani, di cui il FNG fa parte in quanto membro, e a tutti i Consigli nazionali della gioventù avevamo chiesto in occasione del vertice di Bratislava, a tutti i Capi di Governo, di prendere decisioni strutturali che potessero tracciare un orizzonte di speranza per i giovani europei perché il rischio che la gioventù diventi solo una fase di passaggio è un pericolo al netto degli sberleffi che nessuno può correre. Anche perché un Paese per vecchi non servirebbe a nessuno. Ai giovani come alle altre generazioni. Ce la fanno, infatti, solo gli Stati che valorizzano l'entusiasmo, il talento, la preparazione e non quelli che si auto congelano.

(*) Presidente del Forum Nazionale dei Giovani

Publicato il 27 ottobre 2016
«Agenzia DIRE» «www.dire.it»

Nella foto: Maria Cristina Pisani

La Festa dell'Accoglienza all'I.C. Francesco Giorgio e la raccolta fondi per Amatrice

SOLIDARIETA' E'... CONDIVIDERE

«La solidarietà non può essere l'atteggiamento di pochi, né una delega ad alcuni. E' una regola per tutti», così afferma Don Luigi Ciotti. Avvalorando e facendo propria questa tesi, i giovani alunni dell'Istituto comprensivo Francesco Giorgio, vivamente sostenuti dal loro dirigente scolastico Francesco Catalano e da tutti i docenti, si sono attivati nell'organizzare una raccolta di fondi da devolvere alla popolazione di Amatrice colpita dal terremoto del 23 agosto 2016. Nello specifico gli alunni, durante i primi giorni di scuola, hanno ampiamente discusso in classe di solidarietà, divenendo sempre più consapevoli che occorre "condividere" i problemi, sentirsi parte della comunità di tutti gli uomini. I ragazzi, dunque, applicando in concreto il comandamento cristiano dell'amore per il prossimo, molto motivati, si sono prodigati nel realizzare ciascuno, con creatività e abile maestria, dei lavoretti che sono stati poi venduti durante la "Festa dell'Accoglienza". La somma raccolta, pari a mille euro, sarà consegnata al sindaco di Amatrice, nella speranza che questo piccolo gesto possa contribuire a donare qualche sorriso seppur debole e a incoraggiare una rapida ripresa, con l'augurio che l'azione dei nostri allievi possa ancora contagiare altre persone e diventi scelta quotidiana. E' necessario, dunque, educare i ragazzi, che rappresentano la società futura, affinché comprendano che la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione ma, come diceva papa Giovanni Paolo II, "La determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune". L'istituto comprensivo Francesco Giorgio, nel portare avanti la didattica ma, al contempo lezioni di vita, trasmette ai suoi discenti il messaggio che dopo il verbo *amare*, il verbo *aiutare* è il più bello del mondo perché è soltanto aiutando il prossimo che si può essere davvero felici.

Ilaria Ferraro

ALCUNE PRECISAZIONI

La canzone "La Burnia" è di Mel Vizzi e non di Maria Russell e il pubblico non è mancato alla due giorni dei Cuntastorie

Nell'edizione di ottobre a pag. 14 abbiamo dedicato ampio spazio a due distinti eventi che hanno animato l'Estate Licatese: il primo dedicato alla conclusione con successo della XV edizione del Memorial Rosa Balistreri, il secondo alla

Due giorni dedicata ai Cuntastorie. Ebbene dobbiamo fare una doverosa rettifica per il primo evento e una altrettanto doverosa precisazione per il secondo.

Tra i vincitori della sezione "canzoni" a classificarsi al 4° posto è stata la canzone "La Burnia". L'autore di questa canzone non è affatto Maria Russell, bensì il nostro concittadino Mel Vizzi. Maria Russell, invece, l'ha musicata ed interpretata. Ci scusiamo con Mel, ma noi ci siamo limitati a pubblicare un testo non nostro.

Per quanto riguarda il secondo evento, sicuramente ha ragione Mel Vizzi. Non è affatto venuta meno la presenza del pubblico, ma dalle foto che abbiamo visionato la piazza Elena era colma di spettatori. Probabilmente il nostro collaboratore aveva presenziato solo all'inizio quando ancora il pubblico si stava raccogliendo. Mel comprenderà che non si è trattata di una voluta cattiveria. Lui sa bene quanta stima gode la sua genialità e la sua arte presso la direzione e la redazione di questo mensile.

C. C.

Nella foto Mel Vizzi durante una recita



BANDI & CONCORSI GIOVANI

ARTEVISIONE 2017 Un concorso a sostegno del talento giovanile

C'è tempo fino al prossimo 20 novembre per partecipare all'edizione 2017 di **ArteVisione**, rivolto agli **artisti under 30**. Il tema di quest'anno è **Memoria & Identità**. Obiettivo del concorso è sostenere la scena artistica italiana, valorizzare la creatività e offrire opportunità di crescita personale e professionale a giovani artisti emergenti attraverso la produzione di un'opera video e quattro mesi di residenza presso Careof.

L'opera vincitrice entrerà nella collezione del Museo del Novecento, partner istituzionale del progetto, dove verrà presentata in anteprima nell'ambito della Tredicesima Giornata del Contemporaneo ad ottobre 2017, e successivamente in altre sedi museali italiane. Sarà inoltre trasmessa in prima visione su Sky Arte HD sui canali 120 e 400 di Sky.

Verranno assegnati un secondo e terzo premio, che consistono in tre mesi di residenza presso Careof o in una borsa di sviluppo per la partecipazione ad un workshop presso SAE Institute.

I dieci finalisti potranno partecipare ad ArteVisione LAB, in programma a Milano dal 16 al 24 gennaio 2017, un workshop con esperti del settore audiovisivo e cinematografico nel corso del quale saranno invitati a discutere, approfondire e ridefinire i progetti presentati.

Per il programma aggiornato:
www.careof.org;
www.skyacademy.it/scholarships/

Diritto allo studio: un fondo per i giovani studenti

"Fondo per il credito ai giovani"

L'inclusione finanziaria è fattore ormai unanimemente riconosciuto come primario per il raggiungimento di una piena inclusione sociale.

Per i giovani riveste grande importanza l'opportunità di accedere al credito bancario così da affrontare autonomamente il percorso formativo, e, successivamente, entrare nel mondo del lavoro.

È necessario sviluppare ed incrementare quelle politiche che agevolano l'accesso al credito da parte di studenti universitari e neolaureati, al fine dell'apprendimento e approfondimento di percorsi professionali e lavorativi.

A tal fine, con decreto del 19 novembre 2010, la Presidenza del Consiglio - **Dipartimento della Gioventù** ha ampliato l'ambito di operatività del Fondo per il credito ai giovani, istituito presso la stessa Presidenza nel 2007.

Il Fondo - con una dotazione finanziaria attuale di 19 milioni di euro - ha l'obiettivo di offrire le garanzie necessarie per permettere ai giovani meritevoli di ottenere finanziamenti per l'iscrizione all'università, per seguire corsi di specializzazione post lauream o per approfondire la conoscenza di una lingua straniera.

I giovani - in possesso dei requisiti previsti dalla normativa - per accedere ai finanziamenti garantiti dal Fondo, devono compilare il **modello di domanda**, allegare la documentazione richiesta e recarsi presso le filiali dei **soggetti finanziatori** aderenti all'iniziativa.

Per info su: **Chi può chiedere il finanziamento; Le caratteristiche del finanziamento; Le caratteristiche della garanzia del Fondo; Soggetti finanziatori aderenti all'iniziativa**

<http://www.diamoglifuturo.it/fondo-studio>





BASKET - SERIE C SILVER

Il nuovo corso della Studentesca Licata

Arriva la prima vittoria stagionale fuori casa della Studentesca Licata che passa sul parquet dello Sport Club Gravina 59 a 66, partita valevole per quinta giornata del torneo di serie C Silver, che vede la Studentesca lottare per la permanenza nella categoria, almeno questo è l'obiettivo dichiarato.

L'ottima prestazione dei ragazzi, nel vero senso della parola, allenati dal coach Castorina arriva dopo il passo falso tra le mura amiche ad opera dell'ottima Asd Polisportiva Alfa (50 - 65), formazione che per il potenziale tecnico viene data come una delle pretendenti alla vittoria del torneo, anche se i licatesi hanno palesato una scarsa vena e forse hanno anche sbagliato l'approccio alla gara, infatti, tutti sotto tono i player licatesi a parte qualche sprazzo di lucidità espresso dal duo Stanic e Stankovic, autori di alcune triple che hanno entusiasmato i tifosi licatesi presenti al Palafragapane; i due però hanno denotato allo stesso tempo una scarsa condizione fisica che non ha permesso loro di giocare al meglio per l'intero arco del tempo. Fastidiose le ripetute infrazioni di passi di



Stankovic che deve sicuramente prendere confidenza con le regole italiane.

Sorprendente, per alcuni versi, la prestazione esterna dei ragazzi licatesi a Gravina di Catania, dove in sette (Magro 9, Riferi 2, Carità 11, E. Caiola 18, Falanga 12, Peritore 2, G. Caiola 12, assenti in via precauzionale i due serbi Stanic, Stankovic e Savoca) hanno in 40' intensi e con grinta, messo sotto i malcapitati padroni di casa. Sugli scudi i fratelli Emanuele e Gaspare Caiola e Alberto Carità, autori di un'ottima prestazione, quest'ultimo uno dei pochissimi prodotti licatesi degli ultimi anni è il simbolo del nuovo corso della Studentesca che ha scelto, per ovvii motivi, di affidarsi alla linea verde, grazie anche alla collaborazione

con la Fortitudo Moncada che ha girato in prestito alla formazione licatese cinque elementi di valore quali Chiparo, Munda, Magro, Riferi e Savoca. Scelta che premia la dirigenza licatese e che sicuramente, con la crescita attesa dei giovani tesserati, potrà disputare un buon torneo.

La squadra della presidente Rosa Damanti, diretta da Dario Provenzani e allenata da Ernesto Castorina cerca, nella prossima gara un altro risultato positivo che le consenta di veleggiare in una zona sicura di classifica.

Al tecnico Castorina il dovere di dare ai giovani la fiducia e la serenità necessarie per la graduale crescita e la futura affermazione.

Nella foto: momenti di gioia

LICATA CALCIO - Con la Nissa la gara della verità?

I gialloblù in cerca di continuità

di Gaetano Licata

Sono bastate otto giornate del girone d'andata del campionato d'Eccellenza per capire la netta differenza che esiste tra i proclami d'inizio stagione e i risultati del campo. Degli atleti che rincorrono un pallone non fanno una squadra e dopo otto giornate il Licata galleggia pericolosamente nella zona media della classifica, lontana dalla prospettiva iniziale.

E' evidente che qualcosa non va. La classifica è corta e bastano delle vittorie di fila per ritrovarsi in testa così come basta che non arrivino i risultati che ci si ritrova in fondo alla classifica. Lo testimonia la vetta del girone che ogni settimana ha società diverse a seconda dei risultati. Il periodo nero del sodalizio gialloblù è confermato dall'uscita di scena dalla Coppa Italia ad opera del Troina che grazie al risultato di 4 a 0 dell'andata ha potuto amministrare il risultato nella gara di ritorno. I gialloblù creano poche occasioni da gioco e quelle poche vengono vanificate sotto porta.

Possiamo dire che la squadra dello scorso anno,



pur giocando in Promozione, sviluppava un gioco migliore dell'attuale. L'infortunio di Joel ha amplificato le carenze del centrocampo e ogni gara è pervasa da eccessivo nervosismo proprio da chi dovrebbe dare esempio di correttezza in campo instaurando quasi una guerra verbale con i vari direttori di gara. Pira e Favero, nonostante l'impegno, non riescono a garantire quelle giocate che consentono agli attaccanti di andare a rete. Occorrerebbe un regista di categoria ma soprattutto

un gioco che fino ad ora non si è visto, considerato che ci si affida ai lanci lunghi dalle retrovie per impostare la manovra e far salire la squadra per portarsi nell'area avversaria.

Non si capisce cosa dovrà succedere per cambiare registro a meno che la società è talmente convinta delle scelte fatte da scommettere ancora sulla guida tecnica attuale in attesa di un qualcosa che dovrà avvenire. Da segnalare l'exploit di Maltese autore di quattro reti in pochi minuti nella gara col Campofranco. E' chiaro che se si perde in trasferta col Pro Favara in maniera rocambolesca subendo due reti a pochi minuti dal termine dopo essere passati in vantaggio, si pareggia in casa col Paceco o si vince con il Terranova Gela, ultimo in classifica, a pochi minuti dal termine, bisogna riporre i sogni nel cassetto e ridimensionare l'obiettivo stagionale con la consapevolezza di essere i responsabili delle proprie scelte.

Nella foto: il tecnico Pardo

TURISMO

L' "Associazione B&B e affini Licata" presente al Salone Internazionale Svizzero delle Vacanze

L'Associazione B&B e affini di Licata, presidente Francesco Galli, è nata allo scopo di promuovere il territorio licatese e le strutture associate, ad oggi 20, oltre che le eccellenze enogastronomiche esistenti sul territorio. In occasione del Salone Internazionale Svizzero delle Vacanze, noto anche con il nome di **iViaggiatori**, grande manifestazione turistica della Svizzera italiana, inserita nel circuito delle più importanti fiere europee di settore, l'Associazione licatese ha realizzato, con fondi propri, un catalogo di 32 pagine a colori messo a disposizione per i visitatori della fiera, dove nei giorni dal 30 ottobre al 1° novembre è stata promossa la nostra città con le sue bellezze, le strutture in catalogo, la tradizione enogastronomica. Ai visitatori oltre alle primarie informazioni sono stati offerti i prodotti della nostra terra, in particolare i preparati dell'azienda Olio Di Fousseni, i vini della Casa Vinicola Quignones e l'olio dell'azienda Agricola e Turistica Giulia Di Vincenzo.

Il Salone di Lugano è il



punto di incontro di oltre **11.000 famiglie svizzere di lingua italiana e tedesca** che, solo per le vacanze, muovono un giro d'affari di oltre **50 milioni di Franchi/Euro**, istituzioni, esperti del settore, decision maker, buyer, televisioni e stampa specializzata, il Salone Internazionale Svizzero delle Vacanze di Lugano rappresenta la principale porta d'accesso a uno dei mercati turistici più ricchi del mondo.

L'Associazione turistica licatese, ben rappresentata da una numerosa delegazione, ritiene che l'esperienza del Salone di Lugano sia stata ampiamente positiva visti i riscontri ottenuti.

"Di ritorno da Lugano non possiamo che essere molto soddisfatti dell'esperienza, - ci ha dichiarato il presidente Galli - intanto per l'impatto che ha avuto il nostro stand alla fiera. Ricevere i complimenti, non solo dai visitatori, ma addirittura dagli altri standisti presenti nella nostra zona ci ha fatto capire che avevamo avuto, nonostante questa fosse per noi la prima volta, l'intuizione giusta.

I punti di forza del nostro stand erano in primis le degustazioni come l'olio, il pane, il vino, il formaggio, i carciofi, i peperoni. Quindi una volta catturato il visitatore e fatto avvicinare dalle nostre parti è stato molto semplice propor-

gli la visione della nostra terra anche attraverso la presentazione e l'omaggio del bel catalogo che avevamo preparato. Un catalogo che presentava da un punto di vista dell'immagine le peculiarità del territorio (mare, tradizione, storia, enogastronomia) e che nello stesso tempo descriveva nel dettaglio le venti strutture associate, ognuna con le proprie caratteristiche. Un altro punto di forza è stato il numero di persone presenti all'interno dello stand. Eravamo infatti in otto e ci sono stati momenti nei quali tutti eravamo contemporaneamente impegnati con qualche visitatore. In questo modo abbiamo potuto anche raccogliere circa 250 contatti ai quali farà seguito una proposta mirata.

L'affluenza di visitatori in generale in tutta la fiera è stata notevole durante i tre giorni di apertura ed anche l'organizzazione è stata impeccabile, d'altra parte eravamo in Svizzera!"

A.C.

Lo stand di Licata al Salone Internazionale di Lugano

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, NICOLO' LA PERNA, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO, ILARIA MESSINA, LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA, PIERANGELO TIMONERI, CARLO TRIGONA, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 329-0820680 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740

Ordinario: Euro 15,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Nonsololibri S.r.l.s.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. e Fax 0932 621130

e-mail: nonsololibrisrl@gmail.com